

LVIII.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni trasmesse ad una Commissione, o dichiarate d'urgenza. = Congedi. = Risultamento della votazione per la nomina di un commissario d'inchiesta sopra le condizioni del comune di Firenze. = Comunicazione di una lettera del deputato Bertani Agostino che ritira il suo nome dal ballottaggio col deputato Ercole — Proposta del deputato Mantellini, osservazioni del deputato Omodei, e risposta del presidente — Si procede al ballottaggio fra i deputati Bertani Agostino ed Ercole. = Seguito della discussione generale del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero del Tesoro — Proposta fatta dal deputato Minghetti in nome della Commissione del bilancio circa l'ordine della discussione, consentita dal ministro per le finanze, e, dopo avvertenze del deputato Branco, approvata dalla Camera — Considerazioni dei deputati Branca, Morana e Toscanelli intorno alle osservazioni del deputato Perazzi relativamente alla forma dei bilanci — Risposta del deputato Sella. = Annunzio di una interrogazione del deputato Mordini al ministro per la guerra sugli appalti per provvigioni militari; rimandata alla discussione del bilancio del Ministero della guerra. = Determinazione dello svolgimento di una proposta del deputato Crispi per una inchiesta sulla gestione finanziaria dal 1861 al 1877; e di una proposta di legge del deputato Bertani Agostino per la sostituzione di una imposta diretta alla tassa del macinato. = Il deputato Simonelli presenta la relazione sul disegno di legge concernente le agevolanze da concedersi per la costruzione degli edifizi scolastici. = Si riprende la discussione del bilancio — Osservazioni del deputato Minghetti, e spiegazioni del deputato Morana. = Il deputato Grossi presenta la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro. = Sollecitazioni fatte dal deputato Plutino Agostino pei lavori di alcune Commissioni, e schiarimenti dati dal presidente e dai deputati Depretis e Nervo. = Considerazioni del deputato Depretis in risposta agli appunti fatti contro la forma dei bilanci e alle induzioni che ne furono tratte.*

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1687. Migaldi Imperiali Nicola, ufficiale postale in Napoli si rivolge alla Camera per ottenere di venir riammesso in tempo utile a far computare per la pensione i servizi prestati nel 1848 nella qualità di sottotenente delle milizie.

1688. 864 cittadini romani abitanti del Trastevere si rivolgono alla Camera perchè nella prossima discussione delle nuove costruzioni ferroviarie voglia provvedere che in quella località venga decretata una stazione ferroviaria.

1689. La Camera di commercio ed arti d'Ascoli-

Piceno chiede che la linea ferroviaria Ascoli-Piceno-San Benedetto venga classificata in una delle tre prime categorie del progetto per la costruzione di nuove ferrovie.

1690. Gli azionisti della Cassa agricola piombinese domandano lo scioglimento della Cassa predetta.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole PIANCIANI ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

PIANCIANI. Signori; mi sono permesso di domandar la parola per pregarvi a voler decretare di urgenza, e ordinare che sia rimessa alla Commissione

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

per le costruzioni ferroviarie, la petizione numero 1688. Essa è firmata da 864 cittadini romani che appartengono al collegio che ho l'onore di rappresentare e che domandano una stazione nel loro quartiere.

Io non farò certamente un discorso. Dovrò nullameno ricordare che tutte le principali città d'Italia hanno sentito la necessità di avere due stazioni. Ricorderò che le condizioni speciali di Roma lo richiedono anche maggiormente, sia per la sua estensione, sia per essere attraversata da un fiume, circostanza che può rendere da un momento all'altro incerte le sue comunicazioni da Roma con tutte le parti dell'Italia per la maremmana, giacchè potrebbe quel ponte che sta sul Tevere soffrire di guasto.

Ora qui si tratta di una ferrovia che non ha che due chilometri di strada; si tratta di una stazione la quale starebbe nel centro della città, che faciliterebbe moltissimo i trasporti, e che darebbe un aiuto ai quartieri che hanno più bisogno degli altri di essere assistiti ed aiutati; sicchè spero che la Camera, e la Commissione per essa, saprà cercar modo di sollecitare il buon esito di questa petizione.

Avverto che a questo proposito una dimanda di concessione ed altra petizione fu già avanzata al Ministero.

MORELLI SALVATORE. Appoggio le raccomandazioni dell'onorevole Pianciani.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, lasci parlar prima il presidente.

L'onorevole Pianciani chiede che la petizione 1688 sia dichiarata d'urgenza e rinviata alla Commissione che sta esaminando il disegno di legge sulle costruzioni ferroviarie.

Se non si fanno obiezioni, questa petizione s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

La Presidenza poi si farà un dovere di seguire le prescrizioni del regolamento; quindi la petizione sarà rinviata alla predetta Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

MORELLI SALVATORE. Ho già detto quel che doveva. (Si ride)

PRESIDENTE. Ma non era detto regolarmente. (ilarità)

MAFFINI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 1690, presentata da una Commissione rappresentante azionisti della Cassa agricola piombinese, autorizzata con decreto 15 agosto 1867. In questa petizione si domanda lo scioglimento e l'abolizione della Cassa agricola mede-

sima, perchè non corrispondente allo scopo per cui fu istituita e perchè fomite di discordie cittadine.

(È dichiarata di urgenza.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per ufficio pubblico, l'onorevole Frenfanelli di cinque giorni; l'onorevole Serafini di dieci.

(Questi congedi sono accordati.)

RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE PER LA NOMINA DI UN COMMISSARIO DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI FINANZIARIE DI FIRENZE, ED INCIDENTE SULLA MEDESIMA.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera l'esito della prima votazione per la nomina di un commissario per l'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze, in surrogazione del deputato Monzani demissionario.

Votanti 243 — Maggioranza 122.

Il deputato Bertani Agostino ebbe voti 112

» Ercole » 39

Il deputato della Rocca ebbe voti 32, Bertani 18, De Riseis 6.

Altri voti dispersi — Schede bianche 30.

Come la Camera vede, l'onorevole Bertani Agostino non ha ottenuta la maggioranza, essendochè non fu apposto il nome ad altri 18 voti dati a Bertani puramente, i quali sommati ai 112 dell'onorevole Agostino Bertani, gli avrebbero data la maggioranza.

Quindi oggi si procederà alla votazione di ballottaggio tra i due deputati che ottennero maggior numero di voti, cioè l'onorevole Bertani Agostino e l'onorevole Ercole.

Ed a questo proposito do lettura di una lettera dell'onorevole Bertani Agostino testè pervenuta al banco della Presidenza.

« L'esigua partecipazione dei deputati alla votazione di ieri per la scelta dell'ultimo commissario per l'inchiesta sulle condizioni di Firenze, non porgendomi un chiaro criterio per apprezzare gli intendimenti della Camera nell'arduo proposito a mio riguardo, mi persuade a dichiararle, onorevole signor presidente, che ritiro il mio nome dal ballottaggio coll'onorevole Ercole, ringraziando i colleghi che mi onorarono col loro voto. »

Io non posso far altro che comunicare questa lettera alla Camera, affinchè i miei onorevoli colleghi tengano in quel conto che crederanno la dichiarazione dell'onorevole Bertani, avvegnachè, non essendo compiuta la votazione, non si può accettare la rinuncia d'alcuno che potrebbe restare non eletto. Quindi si procederà immediatamente al ballottaggio fra gli onorevoli Bertani Agostino ed Ercole.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

MANTELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MANTELLINI. Su questo fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANTELLINI. Faccio osservare alla Camera che siamo per trovarci in una condizione di cose un poco speciale...

(*Alcuni deputati stanno nell'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Prendano il loro posto, onorevoli colleghi, li prego.

MANTELLINI... della quale non ricordo precedenti. Ce ne saranno, ma non li ricordo.

PRESIDENTE. Nemmeno io.

MANTELLINI. Ebbene andiamo a fare una votazione di ballottaggio fra due nostri distinti colleghi, fra l'onorevole Bertani Agostino e l'onorevole Ercole. Prescindo dalla diversità di voti corsa fra l'uno e l'altro; poichè questa è una semplice considerazione estrinseca, ma è da notare che l'onorevole Bertani, il quale ha riunito sopra di sè il maggiore numero di voti e virtualmente la maggioranza, ci fa, prima che si proceda alla votazione, conoscere per lettera che egli non intende accettare, se per avventura riesce nel ballottaggio. Quindi dietro questa certificazione che è fatta a tutti, mi pare evidente che andiamo a esporci a una votazione inutile, a una votazione, come se ne sono fatte tante per questa disgraziata questione. Oppure dovremo venire nella determinazione di rivolgere i nostri voti sopra quel solo che non ha rifiutato; con che non avremo campo di fare una scelta. Credo pertanto che si dovrebbe procedere ad una votazione nuova, come se non si trattasse di ballottaggio; (*Mormorio*) poichè non si può aprire un ballottaggio se non che fra due che sieno eleggibili utilmente.

E quando questo pure non fosse possibile, parrebbermi il caso di adattarsi un poco alla circostanza così speciale, così straordinaria, quale è quella che manca ancora un membro, a scelta della Camera, in quella Commissione che lavora da più giorni.

Io non so chi riuscirà. Riuscirà il Bertani? Ma questi ha detto che non vuole accettare; bisognerà fare allora un'altra votazione, esporci ad un quarto, un quinto ballottaggio, non so quanti ne siano stati fatti finora.

Questa, del resto, era l'opinione di alcuni, ai quali era venuto in mente di prendere la via più breve, la scorciatoia.

Naturalmente dobbiamo supporre che i molti rifiuti che si sono succeduti, sieno provenuti per considerazioni personali, per ragioni di affari, per causa della stagione; io non so, nè voglio supporre che sieno derivati da considerazioni attinenti alla questione.

E se è così, bisogna trovare il modo che la scelta cada sopra chi accetti, e subito si metta in viaggio. Siamo nel fervore dell'opera, *fervet opus*, della Commissione, e quindi sarebbe, oserei dire, quasi necessario, che il nuovo eletto partisse possibilmente stasera.

Non sarebbe il caso di rimettere questa scelta al nostro presidente?

(*No! no!*)

Perdonino, o signori, anche questa è una soluzione, poichè il nostro presidente troverebbe finalmente quell'uno che accettasse e andasse a prendere parte ai lavori della Commissione. Così si guadagnerebbero due o tre giorni di tempo e si costituirebbe nel suo effettivo numero la Commissione, chè altrimenti dubito che essa terminerà i suoi lavori prima che vi arrivi l'ultimo rappresentante che per legge deve formarvi parte.

Questa è la proposta che io vi faccio; del resto me ne rimetto alla più sava decisione della Camera.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Mantellini io credo di dover fare qualche osservazione.

Anzitutto, a me sembra che essa non sia opportuna. Vi è un ballottaggio in corso e non può la Camera troncargli un'operazione cominciata.

Credo dovere aggiungere che, appena ricevuta la lettera dell'onorevole Bertani mi sono affrettato a farlo ricercare per vedere di indurlo a desistere da questa sua risoluzione; disgraziatamente non si è potuto trovare.

Del resto, mentre ringrazio l'onorevole Mantellini della fiducia a mio riguardo inclusa nella sua proposta, affidandomi essa l'incarico di scegliere questo commissario, lo prego di riflettere che questo commissario si troverebbe eletto in una condizione diversa da quella di tutti gli altri, e quindi, per dir così, in una condizione d'inferiorità; vede bene, onorevole Mantellini, che la sua proposta non è ammissibile.

Egli stesso ha detto: trovi l'onorevole presidente quell'uno che accetti; il che significa che sarebbe già noto a tutti che il presidente cercherebbe fra gli onorevoli colleghi del partito a cui appartiene chi deve essere supplito, uno noto *a priori* per essere di buona volontà.

Io prego quindi l'onorevole Mantellini a ritirare la sua proposta.

Il meglio che si possa fare in questa circostanza si è di procedere alla votazione di ballottaggio.

L'onorevole Omodei ha facoltà di parlare.

OMODEI. L'onorevole presidente ha già risposto alla proposta fatta dall'onorevole Mantellini.

Però vorrei dire due parole intorno alla nuova

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

teoria ch'essa mette innanzi. Io non ho mai inteso proporre quando c'è un ballottaggio di venire ad un altro modo di votazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

OMODEI. Così facendo si verrà più tardi ad una nuova votazione; se vogliamo divertirci a fare un'altra votazione... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciamo cose serie, onorevole Omodei.

OMODEI. Io non credo, dopo che la Camera ha nominato gli altri commissari con quel sistema, sia conveniente di delegare la nomina di quest'ultimo all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantellini ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

Facciano silenzio. Non incominciamo subito alle ore due ad essere intolleranti.

MANTELLINI. L'argomento sul quale ho creduto di intrattenere la Camera è tutt'altro che divertente, è molto, molto penoso, è molto, molto doloroso almeno per me. Io credo che la Camera renderà, in questo, giustizia ai miei sentimenti.

Io credeva di proporre una via più spiccia d'uscirne. Sento che insorgono delle difficoltà, ritiro la proposta, e non se ne parli più.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione di ballottaggio tra gli onorevoli Bertani ed Ercole.

(*Il segretario Del Giudice fa la chiamata.*)

Si lascerà l'urna aperta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL 1878 DEL MINISTERO DEL TESORO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero del Tesoro.

Spetta all'onorevole Minghetti di parlare a nome della Commissione del bilancio.

MINGHETTI. Nella riunione tenuta... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio.

MINGHETTI. Nella riunione tenuta questa mattina dalla Commissione del bilancio, fra le altre cose, si è parlato anche della discussione generale sul bilancio definitivo pel 1878 del Ministero del Tesoro, ed è stato unanime il desiderio che... (*Molti deputati stanno conversando nell'emicidio*)

PRESIDENTE. Li prego nuovamente di prendere i loro posti, onorevoli colleghi; ascoltino ciò che si propone.

MINGHETTI. ed è stato unanime il desiderio espresso dai presenti che la discussione generale sia

contenuta nei limiti di ciò che si riferisce alla forma dei bilanci, alla classificazione delle entrate e delle spese, e che la questione, per dire così, di sostanza, quella che si riferisce alla esposizione finanziaria dell'onorevole ministro, trovi la sua sede più opportuna nel bilancio dell'entrata.

Mi pare che già fin da ieri l'onorevole ministro delle finanze accennasse a questo; nondimeno io ebbi incarico dalla Commissione del bilancio di esprimere questo desiderio, affinché gli oratori sappiano che si brama che la discussione finanziaria sia fatta in occasione del bilancio dell'entrata, ed in questa sede si discuta della forma e della classificazione delle entrate e delle spese comprese nei vari bilanci.

SEISMIT-DODA ministro per le finanze. Consentaneo a quanto ebbi l'onore di proporre ieri alla Camera, dichiaro che sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto testè l'onorevole Minghetti.

Allorchè io ho creduto necessario, per un sentimento che, spero, la Camera apprezzerà, di rilevare la conclusione del discorso dell'onorevole Perazzi, il quale, dalla questione di forma e di redazione dei bilanci risalendo a più elevato argomento, asseriva che, se anche i contribuenti avessero aggradito la riduzione delle imposte, la gente seria vi avrebbe riflettuto e forse non l'avrebbe trovata conveniente; asseriva che nella situazione delle finanze italiane vi hanno molti punti interrogativi a cui bisognerebbe rispondere; asseriva che nei due anni di amministrazione finanziaria di quella che era prima Opposizione e che ora è Governo, le condizioni della finanza erano peggiorate; allorchè, dico, io ho creduto necessario, per dovere del mio ufficio e per quel sentimento di solidarietà che mi lega al partito al quale ho avuto ed ho l'onore di appartenere, di rilevare quelle tre sostanziali affermazioni dell'onorevole Perazzi, ho dichiarato che gli apprezzamenti della Camera su queste tre grandi questioni dovevano essere riservati alla discussione del bilancio dell'entrata, come sede più opportuna a simile discussione.

Coerentemente a questa dichiarazione, io non posso che associarmi alla proposta della Commissione generale del bilancio, espressa testè dall'onorevole Minghetti, e ripeto alla Camera che, in occasione della discussione del bilancio dell'entrata, desidero che questo argomento sia ampiamente trattato, anzi crederei di mancare al riguardo che un ministro delle finanze deve al Parlamento, al paese ed anche un poco a se stesso, se in quella occasione non provocassi la discussione in merito all'esposizione finanziaria ch'ebbi l'onore di fare alla Camera. (*Bravo!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Commissione del bilancio propone che, discussa a proposito del bilancio del Tesoro ogni questione che si riferisca alla forma dei bilanci, sia rimandata ogni altra che possa aver tratto alle condizioni delle finanze, a seconda dell'esposizione fatta dall'onorevole ministro, alla discussione del bilancio dell'entrata.

MINGHETTI. Io ho scordato una cosa che è bene di aggiungere, che dentr'oggi sarà distribuita la relazione della Commissione sul bilancio dell'entrata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ne prendo atto e sono lieto che la discussione sia fatta sollecitamente; ma la Camera vorrà considerare la posizione in cui trovansi il ministro delle finanze che deve rivangare molta parte del passato, ed esporre con dati precisi quali fossero la condizioni delle finanze prima del 1876; quali fossero durante i due anni 1876, 1877, e quali siano oggidì in base all'esposizione che ho fatta alla Camera; e come, pertanto, egli sia obbligato di raccogliere gli elementi più particolareggiati che possano suffragare le sue asserzioni, anche per ciò che riguarda il passato. Imperocchè per quelli che siedono su questi banchi non basta affermare, è d'uopo che dimostrino l'esattezza di ciò che affermano e ne persuadano coloro che ascoltano. Questo lavoro di raccogliere e ordinare molti dati contabili e statistici anche non recenti, non si può fare nè in 24, nè in 48 ore; e quantunque la relazione sul bilancio della entrata possa essere distribuita oggi, io pregherei la cortesia della Camera di concedermi quattro o cinque giorni di intervallo, onde io possa raccogliere quegli elementi che valgano a suffragare le osservazioni che dovrò sottoporle.

PRESIDENTE. Prima di tutto non sorgendo obiezioni...

BRANCA. Domando di parlare sull'incidente.

PRESIDENTE. Dividiamo in due parti l'incidente...

BRANCA. Io sono il primo iscritto, e cercherò di corrispondere al desiderio della Commissione del bilancio, e del ministro, ed intrattenermi anzitutto alla forma del bilancio, ma debbo fare due dichiarazioni.

L'una è che è impossibile distaccare la pura questione di forma dalle cifre, perchè io per parlare della forma devo indicare alcune cifre.

L'altra è che questo è un bilancio non discusso nella prima previsione, ed è un diritto assicurato a ciascun deputato dal regolamento di parlare nella discussione generale quando si tratta di bilanci, la cui discussione è intatta.

Quindi io dico per debito di cortesia e per corrispondere al desiderio della Commissione del bilan-

cio e dell'onorevole ministro: cercherò di confermarvi alla loro proposta, ma con la riserva accennata, poichè si tratta di un diritto che nessuno può togliere.

PRESIDENTE. Nessuno, io credo, ha inteso di precludere a chicchessia il diritto alla discussione generale sopra questo bilancio. Si propone soltanto che quando alla Camera piaccia di consentire alla proposta, gli oratori debbano contenersi nei limiti della proposta medesima, come spetterebbe a me il dovere di contenerveli.

Dunque pongo ai voti la proposta della Commissione generale del bilancio.

Quelli che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvata.)

Viene ora la domanda dell'onorevole ministro: che cioè si discuta il bilancio dell'entrata fra un certo numero di giorni.

Io farò una proposta concreta. All'ordine del giorno vi sono già abbastanza materie per occupare la Camera più giorni, quantunque per discutere il bilancio dell'interno dobbiamo aspettare che l'onorevole Mussi sia guarito della sua febbre e ritorni a Roma.

Voce. È già arrivato.

PRESIDENTE. Io non l'ho ancora veduto.

Dopo il bilancio dell'interno, il quale richiederà certo alcune sedute, si verrà al giorno 20 che pare sia quello prefisso dall'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non prima del giorno venti.

PRESIDENTE. Non prima del giorno 20. Così rimane adunque stabilito.

Ora si riprende la discussione del bilancio del Ministero del Tesoro.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. La precedente Commissione del bilancio sollevò una questione molto importante. Essa desiderava che le spese e le entrate effettive fossero divise dalle spese del patrimonio fruttifero dello Stato e che le spese del patrimonio fruttifero non fossero confuse con quelle del patrimonio infruttifero, quindi aveva proposto un ordine del giorno il quale per la crisi ministeriale accaduta nel dicembre non potè poi essere discusso. Intanto l'amministrazione formava i suoi bilanci, ma non secondo i desideri espressi dalla Commissione del bilancio, ma in una forma affatto diversa.

La differenza tra il desiderio che esprimeva la Commissione e la forma che ha seguita l'amministrazione sta in questo: la Commissione del bilancio, secondo me, mossa dal desiderio di potere accuratamente controllare la gestione finanziaria,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

e fare il confronto tra le forze contributive e le spese necessarie, voleva la separazione delle spese ed entrate effettive dall'impiego dei capitali e delle operazioni di credito distinguendo poi l'impiego dei capitali in modo fruttifero da quello che non fosse fruttifero; che insomma la vera gestione finanziaria fosse separata dal conto patrimoniale dello Stato. Invece la forma seguita dall'amministrazione nel compilare i bilanci è stata tutta diversa, ed io trovo in una nota della relazione dell'onorevole Nervo classificati persino i musei, persino le biblioteche.

Si dice: è bene che insieme al movimento della gestione finanziaria ci sia il movimento del patrimonio dello Stato nei suoi rapporti veramente finanziari. E certo, per quella parte di patrimonio fruttifero il quale, o come reddito fa parte dell'entrata, o fa parte dell'entrata come alienazione di patrimonio, siamo perfettamente d'accordo. Ma cosa importa il sapere, per giudicare la situazione finanziaria, che noi abbiamo dei musei i quali valgono 143 milioni? Cominciamo dal dire che la cifra è ipotetica perchè, chi valuta i capolavori che sono al Vaticano, nel palazzo Pitti di Firenze, nella galleria degli Uffizi e in tanti altri musei italiani? Non li valuta nessuno. Dunque la cifra è puramente ipotetica. Ci si potrà fare una operazione finanziaria? Niente affatto. Dunque per me il sapere che l'Italia possiede 143 milioni di oggetti nei suoi musei è una cosa eccellente dal punto di vista della ricchezza artistica che l'Italia possiede ma, dal punto di vista della finanza, è perfettamente inutile.

Ma questa conseguenza che deriva dal metodo con cui è impiantata la scrittura produce delle altre conseguenze anche più perniciose, perchè: cosa si fa? Si distingue, per esempio, nel servizio dell'esercito la spesa degli uomini, dei viveri, del servizio, che si va ad esaurire nell'anno, dalla spesa del materiale, cioè delle armi, dei cannoni, delle fortificazioni e via discorrendo. Ma io dico: a che giova tale notizia per farsi un criterio del bisogno dell'amministrazione finanziaria? Quello che occorre è il sapere quanto il servizio costa sia per rispetto agli uomini ed al modo di mantenerli, sia rispetto alle armi, delle quali questi uomini devono servirsi.

Dunque il movimento della gestione patrimoniale dello Stato non ha niente che fare col movimento della gestione finanziaria. Ripeto, solo quando la gestione patrimoniale sia esaminata in rapporto alle entrate, allora lo comprendo, ma rispetto a tutto il resto non è che una complicazione inutile.

Ma vi ha di più: noi potremmo cadere in una fa-

cile illusione, cioè potremmo, per esempio, avere 100 milioni di disavanzo effettivo, perchè l'entrata sarà di un miliardo, e la spesa sarà di un miliardo e 100 milioni; poichè 100 milioni saranno serviti a comprare cannoni o a fare fortificazioni, e così di seguito.

Diremmo noi: siamo in pareggio perchè quei 100 milioni sono rappresentati da cannoni, da facili, da baionette. E se noi portiamo in conto, come diceva, anche le biblioteche, i musei e tutto il resto, finiremo per avere una grande eccedenza attiva, mentre avanzo non esiste, o piuttosto, come per le cose militari, di cui io parlava testè, una vera eccedenza di spesa.

Sapete che cosa faremmo così? Faremmo nè più nè meno di quello che ha fatto la Turchia. La Turchia, senza fare queste dimostrazioni così splendide di ragioneria in forma di bilanci, accattava denaro sul mercato europeo, lo impiegava nei cannoni, lo impiegava nel comprare anche leoni ed altri animali per il serraglio del Gran Sultano, e con tutte queste ricchezze, se vi fosse stato un ragioniere che avesse tenuto conto di queste corazzate ed anche di questi leoni che possedeva la Turchia...

LA PORTA. E delle odalische.

BRANCA... avrebbe trovato che la Turchia aveva un ricco patrimonio; ma il fatto poi quale era? Era che la Turchia non poteva pagare, come non ha pagato, i suoi debiti.

Dunque io dico: se vogliamo seguire il movimento patrimoniale, seguiamolo, ma seguiamolo dal punto di vista dei rapporti stretti con l'entrata dello Stato.

Ora vi è un patrimonio che sta in rapporto stretto con l'entrata dello Stato? Sì; e quale?

Il patrimonio fruttifero.

Quando lo Stato ha delle miniere o dei beni demaniali e che questi danno un reddito, il reddito fa parte dell'entrata dello Stato. Se si diminuisce il patrimonio, per vendita, quel tanto di patrimonio che si aliena costituisce parte dell'entrata; se invece si acquista una parte del patrimonio fruttifero, per esempio, lo Stato ha dei locali in affitto per tenerci un'amministrazione pubblica, invece fabbricando dei locali suoi viene a risparmiare il fitto, dal che deriva un vero aumento di patrimonio fruttifero.

Ma non è lo stesso quando si tratta di dotazioni speciali per i servizi, che sono parte integrante del servizio stesso. Io non so vedere come ci entri questa classificazione.

Ora, dietro queste considerazioni che ho cercato di fare il più brevemente possibile, ma che mi sembra che sieno abbastanza chiare, io credo si do-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

vrebbe ritornare precisamente al concetto espresso nell'ordine del giorno della precedente Commissione del bilancio, la quale voleva la separazione delle spese effettive dalle entrate effettive, e più voleva la separazione dei capitali impiegati nelle spese fruttifere da quelle infruttifere. Invece la Commissione del bilancio attuale, senza pronunziarsi nettamente, accetta il sistema dell'amministrazione. Dico senza pronunziarsi nettamente perchè ha detto che l'amministrazione ha fatto qualche cosa di buono, però facendo delle riserve. Ora, saltando a piè pari le riserve, a me sembra che questo sistema di contabilità, come è impiantato, non fa che gettare la perturbazione in tutta la gestione finanziaria, confondendo cose che vanno assolutamente distinte; onde sarei desideroso di sapere il pensiero del ministro delle finanze su ciò; se egli intende fare (perchè il bilancio l'ha trovato così) se egli intende di seguire il sistema attuale, nel bilancio del 1879, ovvero intenda adottare il concetto della precedente Commissione del bilancio.

La Commissione nel parlare del sistema adottato dall'amministrazione, soggiunge alcune modificazioni, però ritorniamo sempre alle stesse difficoltà. La Commissione del bilancio vorrebbe che il materiale fosse diviso dalle spese generali d'amministrazione, e precisamente a questo io mi oppongo.

Io dico invece: fino a che si vuol dividere per categorie, cioè le spese generali e le spese speciali del servizio, va bene, ma la spesa deve essere complessiva; perchè quello che importa di sapere al paese, ai contribuenti, ai deputati che devono esaminare il bilancio, è di sapere precisamente quanto costa quel tal servizio, e non gli importa di sapere quanta parte di questo servizio è impiegata in capitale mobile o circolante, e quanta in capitale fisso.

La confusione che nasce da questo fa sì che le categorie essendo sparse in tanti e tanti articoli diversi non riesce più possibile di farsi un'idea complessiva della spesa totale di un servizio, e bisogna, come diceva ieri l'onorevole Perazzi, addizionandole trovarla per frazioni in questa o quella cifra sotto tante categorie diverse; mentre invece quando sotto la categoria, servizi generali, fossero comprese tanto la spesa che riguarda il personale, quanto quella che riguarda il materiale, la questione sarebbe sciolta.

Ma, si dice: la legge di contabilità imponeva un obbligo che era quello degli inventari. Io dico: la legge imponeva un giustissimo obbligo che è bene adempiere, e circa il modo, posso sino ad un certo punto associarmi alla opinione dell'onorevole Perazzi. Egli dice: fate che il bilancio sia diviso in poche categorie, ciascuna delle quali illustrata da sin-

goli allegati. Io lo desidero anche più specificato di quel che egli chiede. Desidero anzi che sia diviso quanto è più possibile, che sia cioè diviso per ciascun servizio, e poi come allegati sieno dati gli inventari, acciocchè lo studioso del bilancio, per esempio, della guerra, veda se deve accordare o no i milioni di credito per spese straordinarie al ministro che li viene a domandare, e se possa dire: ma voi avete tante provviste in magazzino, dunque questa spesa è inutile. Quindi l'inventario come allegato del bilancio per avere un criterio delle singole amministrazioni, sì, ma che il movimento dell'inventario debba essere confuso colla gestione finanziaria è una cosa fatta proprio per confondere tutti.

Aggiungerò ancora una altra osservazione su questa distinzione dell'inventario da quel che proprio deve costituire il complesso della gestione finanziaria. Quando l'inventario è complessivo e si dà come allegato, si fa vedere appunto quale è la somma vera di spesa di un dato servizio; mentre invece quando si può ritenere per chi non è molto esperto nel bilancio che quello sia un aumento patrimoniale, allora accade quello che diceva prima, che 100 milioni spesi per fortificazioni e per altre spese straordinarie di guerra, possono riguardarsi come un avanzo patrimoniale, mentre sono una spesa.

Esaminata così questa parte, che dirò speciale, io mi eleverò ad un concetto anche più generale su quello che si dice bilancio patrimoniale.

Io, seguendo il concetto così ben delineato dall'ordine del giorno della precedente Commissione del bilancio, dico che io desidererei addirittura che l'intero patrimonio dello Stato, il quale non entra nella gestione finanziaria, non figuri punto nel bilancio, e che ne siano stralciate anche tante di quelle partite così dette figurative. Per esempio, noi portiamo in bilancio 13 milioni (lascio i rotti) per fitto di locali demaniali. Ora, questa è una spesa figurativa, perchè ogni amministrazione apparisce addebitata di quelle spese, e poi il Tesoro apparisce creditore di quella stessa spesa. Si riduce ad un giro di partite.

Ma io domando: qual è il vantaggio che ha ricavato il contribuente o l'amministrazione da queste spese? Poniamo sia di 600 mila lire che si portino pagate al Tesoro. Non importano nulla, importerebbero assai più se il Ministero delle finanze facesse ispezionare gli uffici onde vedere se non vi siano locali inutili per poi sottrarli all'uso della pubblica amministrazione e mutarli in un vero fondo patrimoniale alienabile e fruttifero. Per esempio: noi abbiamo una fortezza; dal momento che cessa di essere fortezza

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

vi sono gli spalti che si possono utilizzare. Ecco che allora quel che era patrimonio addetto a servizio pubblico, diventa un cespite finanziario, ed ecco che deve entrare nel patrimonio fruttifero. Ma finchè questa fortezza resta per far servizio pubblico non ha alcun effetto sul bilancio.

Ma, si dice, allora voi non volete tener conto del patrimonio dello Stato; dunque le voragini del patrimonio dello Stato per voi sono indifferenti? No: ma dico che sono due conti affatto distinti, che non solo debbono tenersi distinti, ma, dico, che dovrebbero vedersi separatamente, anche ad epoche diverse. Vi può essere un'importanza anche dal punto di vista finanziario di sapere le variazioni del fondo patrimoniale, perchè, come diceva, tante volte i fondi del demanio pubblico addetti al servizio pubblico possono diventare risorse finanziarie. Un esempio: la Francia ha trovato una risorsa nel 1815 e nel 1848 vendendo porzione dei beni forestali. Questi fondi furono venduti al prezzo che valevano nel 1815, al prezzo che valevano nel 1848. Il prezzo che valgono oggi le parti non vendute rappresentano una risorsa assai maggiore, perchè per l'aumento del valore delle terre, lo Stato francese, possedendo una quantità di terre assai minore, ha un valore di gran lunga più considerevole che non nelle epoche precedenti.

Ora, questo è importante a sapersi, perchè sopra una parte dei fondi patrimoniali, che serve a servizio pubblico, e che può ritornare nel patrimonio fruttifero dello Stato, si potrebbe in certi determinati casi fare delle operazioni finanziarie.

Dunque dico che tutto il conto patrimoniale, in generale, dovrebbe essere affatto distinto; così quelli che sono inventari di amministrazioni speciali dovrebbero essere messi come allegati alle amministrazioni speciali; quello che è patrimonio dello Stato inalienabile dovrebbe essere compreso in inventario a parte, perchè, siccome non importa gestione, non è che una constatazione dei valori intangibili che formano parte della ricchezza dello Stato.

Infatti, quale è il solo criterio che si può desumere dal sapere se la consistenza patrimoniale inalienabile dello Stato sia maggiore o minore? È questo: uno Stato tanto più si può dire civile quanta maggiore quantità di patrimonio ha per uso pubblico.

Certo un paese che ha più strade, che ha più canali, che ha più ricchezze artistiche, rappresenta un grado di civiltà superiore, ed una forza economica più grande. Ora che vi sia un inventario di questo valore, per avere, diremo così, un bilancio economico della civiltà di un paese, va benissimo; ma questo non deve essere punto confuso colla gestione finan-

ziaria, tranne il caso, come diceva, in cui una parte di quel patrimonio inalienabile venga, per circostanze di cose, a far parte del patrimonio fruttifero ed alienabile.

Ma, oltre di quest'inconveniente, che viene dalla confusione dei conti, ve ne è un altro tutto pratico. Più cifre si allineano, e più braccia ci vogliono per iscrivere; e quindi una semplificazione dei servizi non potrà mai ottenersi sino a quando appunto non introduciamo delle forme contabili molto più semplici.

E qui mi perdoni l'onorevole Perazzi, se gli dico che egli, il quale voleva, in certo modo, censurare le amministrazioni di sinistra che si sono succedute, doveva pur confessare che l'impianto della contabilità quasi come oggi si trova, è dovuto all'amministrazione cui egli appartenne.

Vi sono state alcune variazioni; fu di qualche importanza quella delle partite di giro, che furono un'innovazione dell'onorevole Mantellini; invenzione sottile, ma che contribuisce alla moltiplicazione delle cifre contabili; però fu l'onorevole Sella principalmente che introdusse molte complicazioni. Egli per mostrare che le imposte fruttavano creò tanti pagamenti fittizi. Cito ad esempio il pagamento del dritto di pesi e misure a carico delle amministrazioni governative. Che cosa è accaduto? L'amministrazione, poniamo, delle dogane o del dazio-consumo pagava 100 lire di diritti, l'amministrazione dei pesi e misure riscuoteva queste 100 lire.

La cifra complessiva del movimento delle varie riscossioni non raggiunge le 70,000 lire. Lo Stato pagava da una parte ed esigeva dall'altra, ma quale era il risultato di queste operazioni? Era che lire 70,000 importavano nientemeno che una spesa di molte migliaia di lire per il lavoro contabile che richiedeva la loro scritturazione; v'erano partite di tre o quattro lire.

Ora un finanziere come l'onorevole Perazzi comprende benissimo che cosa vuol dire una riscossione di 70,000 lire così divisa e fatta con tanti controlli.

Per esempio, in tutti gli uffici vi era (cosa che poi è stata modificata in parte) il così detto conto giudiziario. Ogni capo d'ufficio doveva mandare il conto di tutti i mobili dell'ufficio anno per anno coi relativi scarichi, doveva far constare delle variazioni di valore.

Quando si calcola che questi conti si riferivano spesso ad un materiale di valore quasi insignificante si comprende di leggieri che la spesa di contabilità spesso eccedeva il valore del materiale. Sono disposto a riconoscere che ciò si faceva in parte per uscire dal caos finanziario in cui si era, e per avere dei criteri precisi. Ma in parte ciò forse si

faceva perchè l'onorevole Sella volendo dimostrare che le imposte fruttavano, non contento del frutto reale, ammetteva anche in parte il frutto fittizio. Ho dovuto sostenere coll'onorevole ministro per le finanze una lotta di sei mesi per ottenere che il diritto sui pesi e misure non fosse più pagato dalle amministrazioni governative. Sapete quale argomento adducevano le finanze? Si diceva: queste 70,000 lire sono comprese nelle spese delle varie amministrazioni. Io diceva: è una cosa molto semplice incassarle senza tanti giri. Riducete gli assegni delle amministrazioni in proporzione del risparmio di spesa. Se per le spese d'ufficio date, a mo' di esempio, ad un ingegnere capo del genio civile cento lire per indennità di spesa di ufficio con l'obbligo di pagare lire venti per tassa di pesi e misure, è più semplice dargliene soltanto 80, ritenendone così 20 per la verifica, perchè bisogna distinguere, altro è la verifica che riguarda una operazione tecnica, altro è il pagamento del diritto.

Vi sia la verifica, perchè sia accertata l'operazione tecnica, ma sia gratuita, e quelle 70,000 lire che la finanza dovrebbe prendere riscuotendole dai singoli agenti, le prelevi invece diminuendo assegni.

Ora su questa via vi sono da fare molte semplificazioni. Io accennerò ad una che mi pare molto importante e della quale ha parlato ieri l'onorevole Perazzi.

Noi abbiamo tra le cifre figurative una somma di 44,000,000 di consolidato come garanzia del consorzio delle Banche. Io so che vi è una legge che stabilisce questa garanzia; ma questa garanzia è fittizia; perchè quando la rendita non è venduta, non è classificata, che cosa rappresenta? Non rappresenta che un titolo di credito verso lo Stato, che un pagherò rilasciato dallo Stato. Ora, siccome vi è il corso forzoso garantito dallo Stato, il quale anche esso rappresenta un pagherò garantito dallo Stato, è evidente che vi è una vera duplicazione.

Se questa fosse innocua io non me ne dorrei, ma chi osservi il bilancio come è compilato, trova 44 milioni di consolidato che non esistono e che sono veramente fittizi; e quindi si crede che il debito italiano sia maggiore di quello che è in realtà.

Se poi si scende ai particolari amministrativi si trova qualche cosa di peggio; dappoichè si fa il rimborso di queste partite non in forma contabile soltanto, ma precisamente come se si avesse a trattare con privati, di guisa che si deve staccare la cedola, si deve fare il verbale del distacco della cedola, poi si deve portare il pagamento versato in tesoreria, insomma nè più nè meno di quello che si farebbe ove si trattasse di un pagamento effettivo.

Ora, siccome tutto questo non si fa per opera macchinale gratuita, ma bensì con le braccia degli impiegati, e siccome questi si pagano sul bilancio dello Stato, ne viene di conseguenza che l'amministrazione finanziaria non potrà essere semplificata, non potrà presentare delle economie se non si tolgono tutte le partite di giro e fittizie inutili, e se non si fa il bilancio sulla reale e vera gestione.

Rispetto alla forma del bilancio, io dunque desidererei che il conto patrimoniale non fruttifero fosse distinto in due categorie diverse: una che direi patrimonio dello Stato e che dovrebbe essere il catasto della ricchezza dello Stato per i servizi pubblici, perchè questo è un criterio che può giovare all'economista, ed anche al pubblicista, per sapere quant'è la parte di ricchezza nazionale, rivolta ai servizi pubblici civili. La seconda parte deve constare delle amministrazioni speciali, e questi potrebbero essere allegati ai singoli bilanci, acciocchè nel determinare il fabbisogno, nel giudicare i vari progetti di legge, si sapesse qual'è lo stato delle provviste, e quindi su questo stato delle provviste si potesse deliberare con cognizione di causa; e che quindi la questione finanziaria venisse spogliata di tutto questo.

Inoltre desidererei che precisamente nel conto patrimoniale fossero messe parecchie di quelle partite figurative che sono perfettamente fittizie e che non giovano a nulla, e che basterebbe fossero comprese nel bilancio patrimoniale. Quando il ministro di finanze credesse che vi è una massa enorme di fabbricati per edifizi militari, per edifizi civili, e credesse che una parte di questa massa potesse essere sottratta a quest'amministrazione, ed essere venduta, allora questa parte sarebbe stralciata di lì, e direbbe, io ho questa riserva, e la comprenderebbe nella gestione ordinaria del bilancio.

Inoltre, come appendice a tutto questo, io desidererei che molte cifre figurative, le quali non sono che delle pure illusioni contabili, sieno stralciate, e che quindi sia semplificato l'intero bilancio.

Io mi fermo qui perchè probabilmente, se il tempo lo consentirà, all'occasione del bilancio dell'entrata, io verrò con un elenco in cui mostrerò per ogni imposta quanto vi sia di parte effettiva, e quanto di parte assolutamente figurativa. E posso dire fin d'ora che il nostro bilancio di 1400 milioni, se si esamina bene sotto il punto di vista dei servizi d'imposte, non dà che un miliardo; e se si mettono le spese vere ed entrate vere non andiamo oltre ai 1160 milioni e tutto il resto è composto di giri e rigiri. Ma io mi fermo qui, e vengo ad alcune conseguenze pratiche, che mi sembrano la migliore

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

illustrazione che si possa fare del sistema di contabilità.

La questione mossa ieri dall'onorevole Perazzi effettivamente da che punto parte? da questo: che noi abbiamo in questo bilancio una partita detta trasformazione di capitali per 57 milioni, e di questa partita di 57 milioni per trasformazione di capitali, effettivamente 3 milioni 200,000 lire rappresentano conversione del mutuo fatto colla Cassa di Milano per ricupero alla società dell'alta Italia, 10 milioni sono il pagamento della società Vitali, Charles e Picard, 44 milioni rappresentano costruzioni.

Ora, tranne i 3 milioni che si equivalgono, gli altri 54 milioni sono vere spese. Se non che i 10 milioni Charles e Picard costituiscono una vera passività estinta; gli altri 44 milioni sono una vera spesa, perchè, come diceva ieri l'onorevole Perazzi, non è che questi rappresentino un capitale fruttifero, bensì un capitale infruttifero. Potrà essere fruttifero nell'avvenire, ma bisogna calcolare per lo meno il cumolo degli interessi.

Ora, calcolata così la differenza, non si inscrivano tutti i 44 milioni nei bilanci, ma, tenuto conto del valore che potrà trovarsi in avvenire, accadrebbe che se ne dovrebbero calcolare un 30 o 32 milioni, e, per volere essere corretti, anche a volerli mettere in conto *capitali*, e non in conto *gestione corrente*, bisognerebbe capitalizzare questi 32 milioni, calcolando l'interesse al 5 30 per cento.

Dunque risulterebbe questo: che la gestione finanziaria del 1878, invece di dare un avanzo di 10 milioni, dà effettivamente un disavanzo di 44 milioni. Ed anche volendo computare quella parte di valore effettivo che si potrà in avvenire ritrovare nelle costruzioni, avremo una differenza di circa 30 milioni meno.

Se vogliamo invece quella somma calcolarla capitalizzata ed inscrivere nei bilanci solo il servizio degli interessi, avremo circa un milione e seicentomila lire.

Così la posizione dell'avanzo e del disavanzo sarebbe mutata.

Ma qui, mi permetta l'onorevole Perazzi, non bisogna darne colpa nè all'onorevole Seismit-Doda, nè all'onorevole Depretis.

L'impianto della contabilità, tranne la variazione del bilancio ultimo, è quello che è venuto dalle amministrazioni precedenti, il modo di computare le forze finanziarie è stato lo stesso.

L'onorevole Minghetti in che modo dava i 15 milioni di avanzo?

Li dava mettendo a calcolo i 25 milioni delle co-

struzioni Calabro-Sicule, 25 milioni che diventarono 35.

L'onorevole Minghetti dimenticò di calcolare gli oneri provenienti dalla convenzione di Basilea.

L'onorevole Depretis, a questo proposito, nella sua esposizione finanziaria dell'anno passato ebbe a dire, rispondendo all'onorevole Perazzi che gli faceva un conto di 63 milioni di indebitamento, cosa che ha detto ieri allo stesso modo all'onorevole Seismit-Doda; l'onorevole Depretis gli rispondeva: Ma tranne 5 milioni d'emissione di obbligazioni demaniali che sono serviti per coprire una spesa nuova della mia amministrazione, e che io ho scontati anticipatamente, gli altri 58 milioni li devo mettere addosso all'onorevole Minghetti. In guisa che il ragionamento ritorna sempre a questo: che se noi vogliamo una volta un po' uscire dalle logomachie della ragioneria, le quali saranno belle, ma nel fatto poi non ci danno un risultato pratico, e se vogliamo mettere il bilancio sopra una base semplice e normale, è un discorso...

MINGHETTI. Domando di parlare.

BRANCA.. altrimenti il biasimo ricade precisamente sulle amministrazioni precedenti, perchè il modo di calcolare è stato sempre lo stesso.

Io ricorderò per debito di giustizia che l'onorevole Sella, nella sua esposizione del 12 dicembre 1872 diceva che bisognava tenere conto della differenza tra i capitali e le spese fruttifere che davano un reddito immediato ed i capitali e le spese che non davano questo reddito immediato. Ma egli per il primo in che modo faceva il suo piano quinquennale?

Con una emissione di 300 milioni di carta. E che cosa erano questi 300 milioni se non un debito? La qual cosa fu poi osservata dall'onorevole Busacca, il quale appunto dal modo contabile di portare in attivo tutto l'ammontare del corso forzoso, ne ricavava questa conseguenza, che dalla chiusura del conto risultava un avanzo invece di un disavanzo, perchè vi era tutta la carta non spesa, la quale rappresentava un avanzo.

Ora, io dico, in tutto questo non c'è da dare colpa a nessuno, perchè sono stati tanti espedienti ingegnosi per palliare il disavanzo, e per sostenere, diremo così, anche fittiziamente il credito pubblico.

Ma è un sistema che rimonta a molto tempo indietro, e di cui non si può far colpa all'amministrazione precedente, e molto meno all'attuale.

Io ricorderò ancora che l'onorevole Crispi, nella sua relazione sulla entrata e sulla spesa del 1876, dimostrava come la gestione del 1876 in cui non vi era nulla o quasi nulla dell'amministrazione Depretis dava un disavanzo di gestione di 79 milioni,

che sarebbe stato di 109 se ci fossero stati compresi i 30 milioni di carta di cui l'onorevole Minghetti era in facoltà di valersi per la legge del 1874.

Dunque il fatto è questo: che o non vi è avanzo Seismit-Doda o non vi è pareggio Minghetti. Non si può uscire da questo dilemma.

Per me se dovessi pronunziare un giudizio, siccome vedo che tutti sono ottimisti, che tutti amano di diminuire le imposte, ed amano di votare spese, non fosse per altro che per ragione di equilibrio, io direi che non esiste nè l'uno, nè l'altro.

Ma questa è una mia opinione personale, unicamente l'accenno come una mia impressione, perchè dal momento che la Camera segue un sistema diverso, bisogna supporre che il modo di vedere di tutti sia migliore di quello di uno o di pochi, io mi limito a farne una semplice manifestazione personale.

Ma il fatto è questo, non si può disconoscere; forse l'onorevole Perazzi potrebbe avere a sua giustificazione il dire che il fittizio speravamo di farlo reale appunto coll'aumento delle imposte sia naturale, sia progressivo, sia legislativo, mettendone delle nuove, e che se si segue un sistema contrario invece di rendere solido un edificio, che era appena imbastito, potrebbe precipitare.

Ma io dico francamente che quando verrà la discussione sull'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro credo che risulterà questo, che per lo meno l'esposizione dell'onorevole Seismit-Doda è tanto solida quanto quelle dell'onorevole Minghetti e quelle dell'onorevole Sella, perchè fondata su quella configurazione del bilancio, adottando quel sistema di metter fuori conto i capitali di costruzioni. È stato l'onorevole Sella il primo a metterli fuori conto, quantunque egli facesse la distinzione fra i capitali fruttiferi ed i capitali passivi, tutti avevano seguito il medesimo sistema, quantunque l'onorevole Minghetti di quello che era una distinzione, diremo così, formale, dell'onorevole Sella ne facesse una distinzione sostanziale, perchè aveva creduto di calcolare in bilancio semplicemente il servizio degli interessi e non di mettere in bilancio tutto il capitale.

MINGHETTI. Non tutto, ma parte.

BRANCA. Sia anche parte, accetto la rettificazione, ma certo in questo modo è facile di pareggiare.

Lo stesso sistema è venuto adottando l'onorevole Seismit-Doda.

Quando si discuterà l'esposizione finanziaria io ho molte riserve a fare, perchè, per esempio, dirò che egli ha fatto il conto dipendente dal debito redimibile, ma non ha fatto il conto parallelo delle alienazioni patrimoniali, e si fermò al 1879; calcolò

250 milioni per il corso forzoso, e fece il calcolo delle diminuzioni del debito redimibile, di cui l'onorevole Depretis voleva servirsi per il miglioramento del bilancio in generale e per compensare gli oneri provenienti dalla estinzione del corso forzoso, per bilanciare gli oneri del nuovo debito ferroviario, ma quando una somma è stata impegnata in una cosa non può essere impegnata per un'altra; ma spero che l'onorevole ministro potrà chiarire il suo concetto, e dissipare tutte queste dubbiezze.

Però, stando alle cose attuali, egli è certo, ripeto, che se si vuole impugnare il sistema dell'onorevole Seismit-Doda bisogna dire che hanno battuto falsa via l'onorevole Minghetti e l'onorevole Sella.

Io veramente non sarei tanto ardito di affermarlo ma forse forse se dovessi manifestare una opinione che credo la più probabile, sarebbe pur questa. Io all'onorevole Seismit-Doda direi che veramente sarebbe tempo che la sinistra facesse cose nuove, se noi abbiamo commesso degli errori è precisamente per aver seguito il vecchio sistema.

Io apprezzo troppo le qualità dell'onorevole Sella, dell'onorevole Minghetti, dell'onorevole Perazzi, dell'onorevole Maurogonato e dell'onorevole Mantellini e di tanti altri uomini egregi che ha la destra per non dubitare che per continuare a fare quello che si era fatto prima, essi avrebbero fatto meglio di noi, perchè sono uomini che nulla dovevano apprendere da noi, nè per ingegno, nè per esperienza di affari. Noi dovevamo invece rappresentare quel bisogno vivo, che c'è nella coscienza del paese di uscire da tante formule, da tanti giri e rigiri, di semplificare l'amministrazione.

Io accennerò una delle riforme che incontrò tante opposizioni, quella della libertà condizionata dei condannati. Ebbene quella riforma ha dato un effetto eccellente. La destra non l'ha mai fatta, la sinistra l'ha attuata e la pubblica sicurezza non se ne è trovata male, ed abbiamo quest'anno nel bilancio dell'interno una considerevole economia. Io dico dunque che ognuno deve fare il suo mestiere.

Io ripeto che non solo stimo, ma ho una devozione personale per parecchi degli uomini di destra, alcuni dei quali ho appreso a stimare fin da fanciullo, ma francamente incalzati dalla necessità delle cose hanno dovuto percorrere una via fatale. Ora se la sinistra aveva una ragione di essere era quella di mutar strada e specialmente negli ordinamenti finanziari, aveva l'obbligo di semplificare, di togliere tutti i giri e rigiri, di ridurre l'amministrazione ai suoi elementi più semplici, togliere dai bilanci tutte le parti figurative che non hanno una base soda, che non rispondono ad un vero bisogno

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

finanziario, ridurre il personale, perchè ce n'è di troppo nell'amministrazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo faremo.

BRANCA. Con questi mezzi certo il bilancio dello Stato sarebbe non solo più semplice, ma avrebbe una maggiore efficacia, e si potrà conseguire un risparmio non di centinaia di milioni come si è detto tante volte, ma di qualche diecina di milioni, e non è solamente questo, ma la speditezza negli affari, la facilità del controllo, la responsabilità di ciascun funzionario oggi non esistono, perchè i controlli moltiplicati significano controlli nulli.

Certo ne verrebbe all'amministrazione una grande efficacia se l'onorevole Seismit-Doda, che fu già tra quelli che più pugnarono nelle fila dell'Opposizione, entrando in questa via, si mostrasse come è vero uomo di sinistra.

Io dico che egli avrebbe naturalmente molto bene provveduto alla sua fama ed avrebbe reso un grande servizio al paese. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi ero riservato, e mi riservo tuttavia di parlare in ordine alla compilazione dei bilanci, quando tutte le opinioni si saranno espresse e l'onorevole relatore avrà emesso il suo avviso personale e quello della Commissione del bilancio; ma la Camera troverà naturale che, tratto in campo nella fine del discorso dell'onorevole Branca, quasi, direi, per un fatto personale, io mi permetta una breve osservazione su quanto mi riguarda nella conclusione del suo discorso.

Egli disse sostanzialmente questo, che io ho fatto il conto dei debiti redimibili decrescenti, ma che, quanto alle diminuzioni patrimoniali, mi sono arrestato al 1879 ed ho ommesso di fare il conto degli anni avvenire. L'onorevole Branca è in errore, ed io non avrei che a riferirmi alla mia esposizione finanziaria, di cui alcuni brani sono forse all'onorevole Branca sfuggiti, per mostrare che non è esatta questa sua affermazione; del resto, in occasione del bilancio dell'entrata, darò maggiore sviluppo alla questione gravissima che egli propose riguardo al conto, da un lato, della diminuzione del patrimonio, dall'altro, della progressiva diminuzione dei debiti redimibili, e dei conseguenti svantaggi e vantaggi che dall'uno e dall'altro fatto deriveranno ai bilanci avvenire.

Ma, soggiunge l'onorevole Branca, e qui viene la questione più strettamente personale, l'onorevole Seismit-Doda segue il sistema degli onorevoli Sella e Minghetti e non si differenzia da loro.

Perdoni l'onorevole Branca, ma egli mostra di avere dimenticato molti episodii di discussioni par-

lamentari e in questo recinto e nel Senato, e molte dichiarazioni ed apprezzamenti miei personali, altrimenti non avrebbe lanciato questa affermazione, che io respingo assolutamente.

BRANCA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. La respingo, sicuro di poterla respingere.

In che cosa si concreta questa osservazione del nessun divario tra l'indirizzo mio e quello degli onorevoli Sella e Minghetti? Prima di tutto, lasciando in disparte quale sia stata la loro amministrazione, che non è il caso adesso di venire a discutere davanti alla Camera, l'onorevole Branca dice che io non penso alla semplificazione amministrativa, che non penso a ridurre il personale, che non mi accorgo che il controllo è soverchio.

Ora io, nei due anni che sono stato segretario generale nell'amministrazione dell'onorevole Depretis, mi sono precipuamente occupato di quello che l'onorevole Branca mi raccomanda di fare. Me ne appello all'onorevole Depretis qui presente, e potrei citare atti già venuti nel dominio della pubblicità, che confermerebbero questa mia dichiarazione.

Io mi sono più specialmente occupato della riduzione del personale e della semplificazione dei servizi: ed in questo recinto, ed anche al Senato, ho avuto occasione di deplorare il sistema del controllo soverchio e della diffidenza, eretta quasi a sistema, che produce tanti attriti e tanti ritardi, specialmente nell'amministrazione finanziaria.

Ond'è che questi appunti fattimi dall'onorevole Branca all'improvviso, quasi direi a bruciapelo, mi riescono veramente inaspettati, ed anche dolorosi, perchè vengono da un uomo, col quale ho diviso a lungo opinioni in questa materia; e io devo quindi respingerli, perchè immeritati.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per un fatto personale, che veramente così a prima giunta non apparirebbe tanto chiaro.

BRANCA. L'espongo subito.

Io credo che l'onorevole ministro non abbia dato il vero significato alle mie parole. Io mi rivolgevo a lui con un sentimento di compiacenza dicendo che le risultanze del suo bilancio essendo derivate dagli impianti antichi erano giustificate dal fatto stesso degli avversari, perchè nessun radicale mutamento vi era stato, ed io sperava in lui perchè più radicali mutamenti si facessero.

Del resto io non ho mai disconosciute le parziali modificazioni che si sono fatte. Io stesso ne ho citato qualcuna, che ispirandomi ai concetti del mi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

nistro alla cui dipendenza mi trovava, ho potuto compiere d'accordo col ministro delle finanze.

Di più non mi sono ignote le riduzioni di personale che ha fatto il ministro delle finanze in alcune specie di servizi, specialmente di personale straordinario, ma tutte queste cose non sono che amministrativi, il grosso non è stato modificato, anzi il sistema di contabilità, da quel poco che ho avuto occasione di dire, si è venuto maggiormente complicando, di guisa che piuttosto che andare incontro a una semplificazione, siamo andati incontro, non dirò la parola confusione, perchè non mi piacerebbe pronunziarla contro una solerte amministrazione, ma a maggiore complicazione.

Quindi io invitava il ministro ad entrare con tutto il suo fermo volere più risolutamente nella via nuova, pur riconoscendo tutti i servizi, che non solamente egli ma anche l'onorevole Depretis, sotto la cui bandiera mi onoro di aver militato, aveva reso al paese.

Anzi quando verrà in discussione l'esposizione finanziaria, verrà provato appunto che l'onorevole Depretis è stato il Cireneo dell'onorevole Minghetti perchè egli si è fatto responsabile...

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale: sarebbe dell'onorevole Depretis in ogni caso.

BRANCA... di un pareggio che solo ha acquistato una relativa consistenza sotto la sua amministrazione ed al prezzo di nuovi sacrifici imposti al paese.

MORELLI SALVATORE. Un poco di critica ci vuol sempre.

PRESIDENTE. Lasci fare il presidente a me, onorevole Morelli.

La facoltà di parlare ora spetta all'onorevole Morana.

MORANA. Io ho promesso l'altro giorno di limitarmi semplicemente in questa discussione, all'esame della forma dei bilanci; e se pur non avessi presa questa risoluzione, mi sentirei obbligato di attenermi a questo tema, dopo la deliberazione presa questa mattina dalla Giunta generale del bilancio.

Diro dunque della forma dei bilanci, salvo a dedurre le conseguenze in altra occasione.

Ieri, l'onorevole Perazzi, attaccando questa forma si riportava ad un'epoca in cui i bilanci erano altrimenti compilati, e sembrò a me che dal confronto di queste due epoche egli avesse voluto far scaturire tutta una dimostrazione favorevole alle scritture quali si tenevano durante le amministrazioni precedenti. Fece anzi di più; entrò nel cuore della questione, e ne dedusse delle conseguenze finanziarie sempre favorevoli a quelle amministrazioni, che, secondo me, non sarebbero paragonabili con

le conseguenze che si possono dedurre dalle scritture dell'amministrazione presente.

Se non avessi promesso a me stesso ed alla Camera di non entrare nei numeri, avrei in pronto un lavoro sopra sette bilanci, dal quale emerge che, dal più al meno, gli addebiti fatti dall'onorevole Perazzi alla presente amministrazione sono comuni alle altre, non dico dell'onorevole Depretis, ma a quella ancora dell'onorevole Minghetti, e forse anche a quella dell'onorevole Sella, se egli era ministro, come credo, nel 1872, 1873.

Si è vissuto, e si è andato avanti, o signori, sempre realizzando una porzione del patrimonio; o si è vissuto sempre costituendo un nuovo debito patrimoniale. E questo, tanto nelle amministrazioni Sella e Minghetti, quanto nelle amministrazioni Depretis. E sarebbe stato difficile di fare altrimenti, perchè in tutto questo periodo di tempo che io esamino, sia che amministrasse l'uno, sia che amministrasse l'altro, le entrate ricavate dalle imposte non sono mai state sufficienti per sopperire a tutte le spese.

Però non voglio pel momento ingolfarmi più oltre in questa dimostrazione, e vengo all'esame delle scritture per dimostrare, come sieno state condotte negli ultimi periodi, in modo da ricavarne delle conseguenze non sempre conformi alle vere risultanze finanziarie.

Ma se dico questo, non posso a meno di ammettere che la forma dei bilanci, quale oggi la vediamo, è molto più spiccia, molto più intelligibile.

Ed invero, che cosa si è voluto fare? Si sono volute dividere le entrate e le spese dello Stato in tre categorie; delle quali, la prima rappresentasse le entrate vere, provenienti da imposte, e le spese che lo Stato incontra; la seconda, le entrate che lo Stato si procura facendo dei debiti, e le trasformazioni di patrimonio che opera investendo dei capitali in eliminazione di passività; la terza, le partite di giro. Vero si è che così operando, qualche volta si è arrivati a quell'inconveniente lamentato ieri dall'onorevole Perazzi, cioè che, per avere una indicazione, bisogna raccogliere le cifre in più categorie: ma è vero altresì che da questa divisione sorge quello stato di chiarezza al quale io faccio allusione.

Si è parlato ieri, per esempio, della rendita che lo Stato tiene in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, e si è voluto addurre che per sapere a quanto ammonti la spesa annuale pel nostro consolidato bisogna andare a raccogliere uno dei capitoli della prima parte e riunirlo con uno della terza, quello appunto dove si trova registrata la partita della rendita depositata per garanzia degli istituti

di credito. Questo è vero: ma è vero altresì che per lo studioso che vuol conoscere l'entità della somma, la ricerca è facile; e per chi vuole rilevare a primo colpo d'occhio quale sia l'impegno effettivo che lo Stato assume per effetto di questi due debiti, il risultato si ottiene più evidente e più manifesto quando la scrittura è stabilita nel modo oggi adoperato.

Infatti lo Stato per effetto del consolidato ha una passività annuale effettiva, che è quella che paga e fa passare nella borsa dei possessori dei titoli. Ma lo Stato ha anche una passività fittizia che non produce conseguenze finanziarie o di bilancio, ed è quella che egli paga a se stesso; di fatto egli, per effetto di quel deposito, sarebbe nel diritto di separare il tagliando della rendita ed andarlo a riscuotere, ma, riscuotendolo, dovrebbe versarlo in tesoreria.

È dunque un'operazione di esito e di entrata che si compensa, e diventa quindi una partita figurativa.

Dunque a me pare che, se è vero che nella scrittura dello Stato ci sono, o ci possono essere delle partite fittizie, delle partite per le quali lo Stato effettivamente nulla emette e nulla incassa, è conveniente che queste partite siano tenute in una certa evidenza, ed a ciò si è provveduto con la categoria terza, *Partite di giro*.

Qual disturbo ne viene alla scrittura dal sapere che la rendita che noi paghiamo annualmente ammonta alla cifra a o alla cifra $a + b$? A me non pare che ne nasca disturbo; anzi, tenendola separata, ne sorge il vantaggio di sapere che noi realmente paghiamo la cifra a , e che la cifra b , in sostanza, è una partita che paghiamo a noi stessi, e che, per conseguenza, fa un giuoco di uscita e di entrata, e quindi una compensazione.

Vengo alla seconda categoria.

Certamente, se lo Stato ha delle passività patrimoniali, se lo Stato sul patrimonio che possiede ha degli oneri da soddisfare, se egli affranca questi oneri, se ne libera il suo patrimonio, egli effettivamente non spende una somma, ma trasforma una porzione della sua entrata annuale o parte del proprio patrimonio.

Ecco quindi come sorge la convenienza di avere una categoria, la quale indichi a prima giunta quali siano gli esiti che lo Stato fa, non per procurarsi dei servizi, come dirò fra poco, ma per estinguere delle passività, o per crearne.

Io quindi, come la Camera vede, sono favorevole all'esistenza della scrittura così come è divisa in tre categorie. E lodo anzi l'amministrazione la quale ha introdotto questa, secondo me importante innovazione. Dirò anche di più che l'amministra-

zione, con questa modificazione si è mostrata ossequente ai voti pronunciati replicatamente e dalla Camera e da varie Giunte del bilancio, quindi non credo che da questo lato possa essere biasimata.

Ieri, l'onorevole Perazzi mostrava desiderio di avere un bilancio più semplice, un bilancio con minor numero di articoli e di colonne. Dico la verità, non saprei seguire l'onorevole Perazzi sulla prima via, quantunque io riconosca in lui una competenza grandissima in fatto di bilanci, ed eccone il perchè. Certamente le partite grosse, i grossi capitoli diminuiscono il lavoro della Camera, ma col lavoro della Camera diminuisce pure il suo ingerimento sui particolari dei bilanci. Se votassimo per Ministeri, accorcerebbero di molto la discussione, ma in sostanza un ministro invece di avere dei cancelli ristretti intorno a sè, ne avrebbe uno entro il quale potrebbe spaziare a sua voglia.

La somma non fissata nei limiti dei capitoli, potrebbe a piacimento del ministro essere trasportata da un capitolo ad un altro. Invece, quando facciamo dei capitoli determinati, rendiamo sempre più circoscritta la sfera d'azione del Ministero, e così veniamo ad esercitare un controllo ed un'azione evidentemente più efficace. L'egregio relatore della Commissione si è preoccupato di questa teoria, ed ha esternato un dubbio, cioè che taluni capitoli dell'amministrazione della guerra sono troppo grossi, troppo voluminosi, che questa ampiezza lascia al ministro della guerra una larghezza d'azione che molte volte lo mette in condizione di sfuggire al controllo parlamentare.

Dunque io, per me, non deploro i capitoli piccoli, per le considerazioni suesposte, nè credo che il rimprovero della molteplicità delle colonne possa rivolgersi alla forma contabile oggi adottata. Imperocchè osservo che nella forma attuale del bilancio vi è un numero di colonne minore di quello che non fosse nei bilanci precedenti.

Certamente l'onorevole Perazzi, nella situazione del Tesoro, ha riscontrato, e se ne è doluto, una molteplicità di colonne; ma se egli osserva che la situazione del Tesoro comprende un numero minore di colonne delle precedenti, ed invece di dare delle cifre confuse, con la molteplicità delle sue colonne, permette di esaminare la gestione finanziaria sotto tre forme, cioè in rapporto alla competenza, ai residui e alla cassa, dovrà convenire che le misure adottate hanno giovato a rendere più chiari, più intelligibili i bilanci che sono sottoposti alla nostra discussione.

Nel bilancio di definitiva previsione si sono sottratte tre colonne, ed io credo che siasi operato saggiamente; poichè ritengo essere buona regola di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

ragioneria di riattaccare i documenti gli uni agli altri, in modo da evitare inutili spiegazioni.

Ora io osservo che il bilancio di definitiva previsione oggi si rannoda giustamente alla situazione del Tesoro, cosicchè i due documenti, per dir così, si completano e non ne formano che uno.

Che cosa dunque ne avvenne? Ne avvenne che mentre il bilancio si presenta in una forma più spigliata, quante volte occorrono delle spiegazioni, si va a trovarle nella situazione del Tesoro. Era inutile quindi di conservare le colonne come erano altra volta, e si è potuto ottenere quella riduzione di cifre della quale dovrebbe essere pago l'onorevole Perazzi.

Da quanto son venuto manifestando non è dubbio che io sia, come già dissi, partigiano di questa forma di bilancio, quantunque mi affretti a dichiarare che non la credo ancora perfetta, anzi ritengo che qualche cosa ancora può farsi per ottenere maggiore chiarezza.

Ma dopo questa dichiarazione, entro nella parte, per me, dolorosa. Qui cominciano le dolenti note. Se lodo ed approvo la divisione del bilancio, non posso lodare nè approvare la scritturazione dei vari capitoli come è stata fatta. E da questa scritturazione credo io che sia nata quella confusione, per cui abbiamo udito e l'onorevole Perazzi e l'onorevole Branca parlare di patrimonio, quando noi possiamo tranquillamente rimanercene alla questione del bilancio annuale e su questa ragionare esclusivamente.

Che cosa si è fatto invero? Si è avuto un concetto primordiale, concetto dal quale han preso le mosse le ragionerie, e direi, nel perdonino gli egregi ministri, il presente ed il suo antecessore, anche coloro che hanno regolato in questi ultimi anni le nostre finanze. Il concetto primordiale dal quale sono scaturite poi le registrazioni scorrette, malgrado la forma correttissima adottata, è stato questo: di poter dimostrare che il pareggio ci è.

Or bene, io non posso, non devo entrare a dimostrare se ci sia o non ci sia pareggio; ma solo dimostrare se le partite sieno state convenientemente registrate, o no, per dedurne, quando che sarà, conseguenze diverse da quelle che se ne sono tratte.

Per fare questo esame comincio dal dire una parola sulle partite di giro.

Nelle partite di giro si è scritta qualche cifra la quale, secondo me, non ha davvero niente a fare con esse. Mi è sembrato infatti che fra quelle si sia registrata la somma che lo Stato riceve dagli istituti di credito per far fronte ai frutti ed all'ammortamento del debito del consolidato nazionale redi-

mibile. E perchè si è scritta fra le partite di giro? Perchè si è fatto il seguente ragionamento.

Noi, ricevendo questa somma, diamo in cambio una quantità di cartelle; d'onde un introito ed un esito che si compensano nelle nostre mani.

Non mi pare che il ragionamento sia esatto; poichè la partita che entra è un vero e reale prestito fatto allo Stato e che lo Stato soddisfa o reintegra in una data forma.

Dunque vi è una vera e reale operazione di bilancio, e non credo che la operazione debba considerarsi fittizia.

Ma da questo, a dire, come diceva ieri l'onorevole Perazzi, che non ci siano partite di giro possibili, corre una gran distanza.

Mi è sembrato che l'onorevole Perazzi dicesse pure: perchè mettete fra le partite di giro quella tale rendita che dipende dalla garanzia che noi abbiamo data alle banche, quando il frutto di questa viene a noi? Ma il tagliando io credo che effettivamente stia fra le partite di giro, poichè lo Stato non lo paga, nè lo riceve. E di fatti avreste potuto fare egualmente l'operazione togliendo tutti i semestri, quando la garanzia è stata data.

Ma dico di più; mi è sembrato che l'onorevole Perazzi citando l'opinione dell'onorevole Cambray-Digny, dicesse che le partite di giro, non che abolirsi, debbano semplicemente trasportarsi dalla 3ª categoria nelle altre parti del bilancio.

A me veramente pareva che il Cambray-Digny volesse qualche cosa di più di quello che testè si è fatto, e che fosse molto lontano perciò da quello che vuole oggi l'onorevole Perazzi. Mi pareva che il Cambray-Digny sostenesse l'inutilità di scrivere delle partite figurative, le quali sono una complicazione che non reca vantaggio ad alcuno, e ne arguisse che tanto varrebbe togliere addirittura le partite di giro.

Se tale fosse realmente l'opinione dell'onorevole Cambray-Digny, sarebbe, come dissi, molto lontana da quella dell'onorevole Perazzi; poichè non si tratterebbe di togliere le partite di giro da una categoria unica, per trasportarle nelle altre categorie, ma si tratterebbe assolutamente di semplificare il bilancio, come ne ha esternato il desiderio anche l'attuale Giunta del bilancio, si tratterebbe di toglierle interamente, e di non tener conto degli introiti e delle spese che si compensano nelle casse dello Stato.

E qui ripeto coll'onorevole Branca: a che giova di sapere se il fabbricato *A* o *B* frutta o non frutta la tale o tale altra cifra, che poi è più immaginaria che altro, perchè la si metterà anche a caso? Si sa che il fabbricato è dello Stato, che lo Stato ne gode:

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

perchè dunque eseguire due registrazioni per venire alla conclusione di una partita di giro, per significare che il tal ministro paga ed il ministro delle finanze riceve; si tolgano addirittura interamente le partite di questa natura e si opererà una vera semplificazione.

Se l'onorevole Perazzi avesse voluto venire in questo concetto, io mi associerei ben volentieri a lui.

Ma desidero anch'io, come l'onorevole Perazzi, che tutte le partite che non sono assolutamente di giro, come quella che ho citato poco prima, la quale a mio credere costituisce un'operazione vera e reale, non debbono essere iscritte sotto questo titolo.

Vengo all'esame dei capitoli compresi sotto la categoria seconda: trasformazione di capitali.

Ho detto che accetto questa categoria, e l'accetto per quelle considerazioni testè fatte, cioè che ci possono essere veramente dei casi in cui lo Stato, anzichè spendere, trasforma una porzione della rendita di cui dispone, come per esempio, giova ripeterlo, quando affranca una passività che gravita sul suo patrimonio.

Ma v'ha di più; la voglio conservata, perchè non fosse altro, servirà per la registrazione delle partite passive, cioè a dire, per gli oneri che lo Stato crea a se stesso per procurarsi dei capitali. Ma quando in questa categoria, si registra la costruzione o riduzione di un carcere giudiziario, la costruzione di una cancellata in ferro nel carcere di Noto; quando ci si scrive la spesa per un pozzo nero; quando, come nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, scrivete la spesa per le biblioteche e per i microscopi, domando allora che trasformazioni di capitali rappresentano queste partite?

Se chiamate trasformazioni di capitali simili cose, allora tutto è trasformazione di capitale, e non saprei comprendere come l'onorevole ministro della guerra non ci metta i cavalli, le armi, le polveri, i cannoni che certamente sono qualche cosa di molto più serio del pozzo nero e del cancello nelle carceri di Noto. Ma ne consegue da ciò, che dobbiamo dare l'ostracismo alla seconda categoria? Io confesso che non ci trovo ragione, ed anzi dico che le categorie sono opportune, perchè ci permetteranno almeno di registrare nella seconda l'entrata dei 118 milioni che ci procureremo quest'anno, per esempio, mediante alienazione di patrimonio. Ecco d'onde viene l'utilità, ed io quindi le voglio conservate le categorie, ma non mi piace d'altronde che vi si iscriva dentro nè il pozzo nero, nè il cancello, nè il telescopio che abbiamo votato l'altro giorno, nè altre cose simili.

Vengo ora al cuore della questione.

Ho detto che si era partiti da un concetto fisso, da quello cioè di provare il pareggio. Ma per dimo-

strarlo bisognava tacitare l'obbiezione, che ci procuravamo degli incassi e proventi all'infuori delle imposte, mercè alienazione di patrimonio.

Io ho detto che noi scriviamo 118 milioni, provenienti da alienazione di patrimonio, in seconda categoria. Da ciò sorge spontanea la domanda, dunque non è vero che tutte le vostre entrate provengono dalle imposte?

Ci sono 118 milioni provenienti da alienazione di patrimonio che non potete considerarli a fronte delle spese, come considerereste tutte le altre entrate. Questa osservazione sarebbe correttissima e direi inappuntabile; ma se a fronte di questi 118 milioni si potessero mettere per avventura altri 118 milioni i quali rappresentassero in qualche guisa un patrimonio; oh allora la risposta sorgerebbe facile, e sarebbe quella fatta le tante volte dall'onorevole Minghetti, e che poi, me lo permettano gli onorevoli Depretis e Scismit-Doda, è stata anche replicata da loro. Sì, o signori, ci sono 118 milioni di passività patrimoniale, si potrebbe dire, ma c'è un'attività patrimoniale sotto forma di pozzo nero, di ferrovie, di cancello e via discorrendo.

MINGHETTI. Io non ho mai detto questo, mai.

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, ella è iscritta, e quindi dirà a tempo debito le sue ragioni.

MORANA. Sarà come ella dice, onorevole Minghetti; ma io ho creduto in buona fede che ella fosse il padre di questa teoria.

MINGHETTI. No.

MORANA. E l'ho creduto fino alla presente giornata in cui ha la bontà di farmi dei segni negativi.

MINGHETTI. Glielo dimostrerò.

MORANA. Non sarà facile. Se non avesse seguito questa teoria, io credo che sarebbe stato, come sarà molto imbarazzato a provarmi come stringeva il suo bilancio e ne otteneva il suo famoso avanzo. In verità, per raggiungere il pareggio, anche oggi, bisogna comprendere nelle attività annuali della nazione non solo le cifre che vengono fornite dalle imposte, ma disgraziatamente anche quei famosi 118 milioni che provengono da alienazione di patrimonio, e quando, a fronte di questi 118 milioni, non ci si può mettere eliminazione di debiti, o creazione di patrimonio per altrettanta somma, ne consegue naturalmente che il bilancio non c'è.

Ma io non voglio precorrere i tempi, ho fatto l'interruzione e la parentesi solo perchè l'onorevole Minghetti mi vi ha provocato.

Dunque la questione si riduce in questi termini e in questi termini fu ridotta davanti alla Commissione del bilancio: è egli vero che nella seconda ca-

tegoria si debbano registrare le ferrovie ed altre spese di simile natura?

C'è chi la pensa affermativamente e chi negativamente; io credeva che l'onorevole Minghetti opinasse per l'affermativa, mi dice di no, tanto meglio; ascolterò volentieri com'egli facesse i suoi conti, io, per la parte mia, la penso nel seguente modo: credo che lo Stato in corrispettivo di quella massa di rendite che sottrae ai contribuenti, ha l'obbligo non solamente di fare quei servizi che qui si sono voluti chiamare ordinari, ma altresì tutti gli altri, niuno escluso.

Ora, siccome io non saprei immaginare uno Stato, in cui, essendovi bisogno delle ferrovie, non si facessero; credo che la nazione paga appunto perchè non solo si tenga a servizio dello Stato l'esattore, la milizia e tutto quell'esercito d'impiegati delle finanze, che servono per la riscossione delle imposte, ma paga altresì per avere dei benefizi economici, per avere i servizi delle poste, dei telegrafi, per avere i servizi marittimi, per avere, fra le altre cose, le strade, che nessuno mai ebbe a considerare come capitale fruttifero, e finalmente per avere le ferrovie, le quali altro non sono che strade, sulle quali poi per passare si paga un pedaggio, sebbene il pedaggio potrebbe avere attinenza piuttosto con le spese di esercizio anzichè con quelle di costruzione.

Ed infatti se lo Stato domani dicesse ai cittadini: io costruisco le ferrovie e poi ognuno se ne serva a suo talento; se ciò fosse possibile senza inconvenienti, ognuno avrebbe la sua locomotiva, l'attaccerebbe come si attacca un paio di cavalli e *filerebbe* per la ferrovia.

Ora che cosa fa lo Stato quando imprende a costruire una ferrovia? Soddisfa ad una delle esigenze del consorzio civile e dota la nazione di un servizio pubblico, per l'esercizio del quale poi, siccome sono necessari il carbone, un certo numero di impiegati, la manutenzione ed altre cose simili, si impone a coloro che ne vogliono fruire il pagamento d'un pedaggio. Ma evidentemente la costruzione delle ferrovie per rapporto allo Stato non è nè più nè meno diversa da quello che sia la costruzione di qualunque altra strada.

Se dunque per qualunque altra strada non vorrete pretendere che si consideri la spesa erogata come una spesa che ci ha fatto acquistare un immobile patrimoniale, perchè volete che ciò si faccia per le ferrovie?

Io per parte mia confesso che non lo so comprendere, e mi ostino, fino a dimostrazione luminosa in contrario, a ritenere che quando lo Stato costruisce una ferrovia provvede un servizio pubblico.

Si dice: ma lo Stato invigorisce la vita economica del paese. È vero; chi lo nega? Ma come prima della esistenza delle ferrovie rianimava la vita economica costruendo le strade ordinarie; così oggi sospinge il paese aprendo porti, innalzando fari, costruendo ferrovie e che so io. Sarebbe bella che volesse mettere tutte le spese incontrate per ciò eseguire fra quelle della seconda categoria che s'intitola trasformazione di capitali.

Se andassimo di questo passo, non solo tutto sarebbe una trasformazione di capitale; ma oserei affermare una cosa, che a prima giunta può parere una bestemmia, ma che pure è una verità, cioè che non ci fu mai disavanzo nelle finanze d'Italia... (Oh!) Non rida onorevole Minghetti e vedrà. Se è vero che nessuno dei Ministeri presenti e passati, impiegò i danari dello Stato se non in cose utili; è vero che tutte le passività che noi abbiamo incontrate, le abbiamo incontrate per dotare il paese della viabilità che noi ammiriamo, la qual cosa ridonda a merito di coloro che hanno governato.

Ora, delle due, una. O è legittimo di aggiustare le cifre in questo modo senza parlare sotto l'aspetto finanziario, ed allora avrebbe dovuto tenersi questo metodo per tutti i 16 anni decorsi, o fu giusto quel che si fece allora e non dovrebbe farsi cosa diversa oggi.

Da ciò ne consegue, che se vi fu disavanzo seguendo il metodo adottato allora, non vi sarebbe stato quando si fosse seguito il metodo opposto, imperocchè, come dissi, incontrammo dei debiti per dotare il paese di opere pubbliche.

Ma io mi ostino a credere che tutte le spese che sono registrate nella seconda categoria, a meno che non si tratti di quelle che affrancano il patrimonio da un onere patrimoniale, invece che alla seconda categoria devono essere iscritte alla prima come facevasi altra volta.

Ecco quindi messici d'accordo con l'onorevole Perazzi.

Io dico che la seconda categoria deve esistere, ma esistendo non deve includere le partite che vi sono registrate.

L'onorevole relatore della Giunta del bilancio, partendo da un concetto che soddisfa anche a tutti i criteri contabili e a tutte le esigenze manifestate tanto dall'onorevole Perazzi, quanto dal mio onorevole amico Branca, come da me stesso, voleva venire ad una classificazione, la quale a me sembra logica.

Non è questione di tenere o non tenere in evidenza il patrimonio. Noi sappiamo benissimo che il patrimonio deve essere tenuto in evidenza dall'inventario; però non crediamo inutile che la spesa

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

annuale dello Stato sia scritta in modo da potere a prima vista mostrare a qual uso abbia servito. E siccome delle spese che lo Stato incontra, comunque voglia credere l'onorevole Branca, alcune sono assolutamente esaurite o consunte, mentre altre lasciano una traccia che può aprir loro l'adito per passare nell'inventario patrimoniale, io non credo che sia opera inutile quella di metterle e tenerle in evidenza.

Che male c'è infatti che il Ministero della guerra, pure scrivendo tutte le sue spese nella prima categoria, le classifichi in due sezioni, in guisa che una sezione rappresenti le spese che appena fatte restano consumate perchè devolute al personale ed ai servizi che non lasciano un corrispettivo, e che le altre poi sieno registrate separatamente per mostrare che sono spese che danno una certa remunerazione. Per esempio, si provvedono i fucili, le uniformi, ecc.; cose che, o non si consumano, o si consumano in un certo periodo di tempo più lungo di un anno; perchè non tenerli in evidenza? Che male c'è che la marina mentre registra sempre alla prima parte le spese del suo bilancio, senza parlare di trasformazione di capitali, registri le spese per uomini sotto una sezione della prima categoria, e le spese del materiale sotto un'altra sezione?

Noi non vediamo nessun inconveniente in questa forma, crediamo anzi che essa valga a rendere sempre più chiaro il bilancio; valga a dimostrare come il miliardo e 400 milioni in cifra tonda, delle nostre erogazioni non è interamente consumato alla fin dell'anno, ma una porzione di queste erogazioni rimane per consumarsi in un periodo più lungo di un anno e qualche altra porzione in un periodo ancora più lungo, se pure non assume la forma di patrimonio immobiliare.

Ora, se questo nostro concetto, se queste nostre considerazioni sono esatte, è evidente che la nuova forma dei bilanci si presterebbe a questo desiderio: di tener classificate le spese fra i servizi ed il patrimonio se ce n'è; a tener poi le spese di servizio classificate in modo onde risulti evidente quali sono le somme che si consumano coll'esercizio stesso, quali sono le somme che restano da consumarsi negli esercizi futuri, e quali quelle che assumono forma di beneficio economico permanente.

Ho detto che la forma dei bilanci e delle scritture, condotta a quel modo, mirava a dimostrare l'esistenza del pareggio; e se la dimostrazione non bastasse, valga a completarla quanto sarò per dire.

Io richiamo l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sul seguente fatto. Il conto del Tesoro ci dà un quadro disegnato in una nuova forma che serve a facilitare le conseguenze, a cui ho voluto alludere, e che, secondo me, è una

forma niente affatto corretta. Voglio parlare della situazione delle attività e passività del Tesoro al 1° gennaio ed al 31 dicembre 1877, documento che l'onorevole ministro delle finanze ha preso in esame nella sua esposizione finanziaria, e che trovasi allegato ad essa sotto il numero 1.

Ebbene, in questo documento che cosa si fa? Si fa un giuoco curioso con residui. Si prendono i residui attivi ed i residui passivi, e si passano al conto di tesoreria. Si ragiona così: che cosa sono i residui? Un credito, od un debito. Dunque la gestione essendo chiusa; non parliamo più di bilanci e di residui nei bilanci; essi costituiscono un nuovo credito o debito di tesoreria.

Io, signori, a questa teoria non mi adatto nè punto nè poco, poichè, così facendo, si turbano le conseguenze del bilancio, si hanno dei risultati intieramente differenti, si arriva a questa interrogazione: chi provvederà al disavanzo dei residui?

Ed invero, se voi esaminate i tre quadri che precedono il bilancio di definitiva previsione, scorgete che, confrontando le spese ordinarie della prima categoria colle entrate ordinarie della prima categoria, si ottiene un risultato; mettendo invece a confronto le spese e le entrate ordinarie e straordinarie della prima categoria, il risultato è diverso; considerando le spese ordinarie e straordinarie della prima e della seconda categoria e confrontandole colla somma delle entrate ordinarie e straordinarie della prima e della seconda categoria, se ne rileva un terzo risultato; confrontando finalmente tutte queste spese ordinarie, comunque si vogliano prendere unitamente ai residui, vengono fuori risultati differenti; e talmente differenti che, mentre ci può essere un avanzo, se si considerino queste spese senza i residui, ci può essere un disavanzo piccolo, ma pure un disavanzo, se le si considerino coi residui. Occorre adunque stabilir bene i termini aritmetici.

Le cifre, lo sappiamo tutti, dicono la verità, ma a condizione che si facciano parlare in un modo uniformemente intelligibile. Se poi v'ha chi le fa parlare in un modo, e chi in un altro, il primo arriva a conseguenze perfettamente opposte a quelle cui giunge il secondo.

Dimostrerò a suo tempo colla scorta delle cifre che quando noi consideriamo le entrate e le spese ordinarie e straordinarie, della prima e della seconda categoria, senza i residui, arriviamo al risultato d'un avanzo di 16 milioni; quando consideriamo le entrate e le spese ordinarie e straordinarie, immedesimandovi i residui, arriviamo ad un disavanzo di 900,000 lire. A questo modo la discussione non è possibile, ognuno può trarre dalle cifre

le conseguenze che vuole, ed arriviamo a questo bellissimo risultato che, mentre è cosa evidente per tutti che due e due fan quattro, troveremo che per uno fan cinque, e per un altro fan tre. Io domando come potremo intenderci in questa guisa.

Ora, che cosa si è fatto per evitare questo sconcio? S'è fatto quel che ho detto io, si sono portati i residui nel conto di tesoreria. Crediti e debiti. I crediti ossia residui attivi ammontano a 235 milioni e una frazione, ed i residui passivi formano un totale di 308 milioni.

Dunque nel conto di tesoreria abbiamo messi 308 milioni nella parte passiva e 235 nella parte attiva. Siccome i residui passivi sono maggiori abbiamo una differenza passiva di 70,997,000 lire.

Se questi residui fossero immedesimati nel bilancio, i 70 milioni andrebbero ad annullare una parte della attività del bilancio, onde un'eguale attività pagherebbe le passività. Ma essendo messi nel conto del Tesoro chi li paga, o signori? L'avvenire, mi susurra alle spalle un mio collega. Infatti noi abbiamo un conto di tesoreria che diviene ogni anno più voluminoso, poichè abbiamo i debiti di tesoreria sempre crescenti.

Esaminate questo conto, abbiamo una passività; aggiungiamo al conto del Tesoro i residui attivi e passivi del 1877 e restiamo con una passività maggiore, se vi aggiungiamo i 940 milioni di debito per la circolazione cartacea, arriviamo ad un ben di Dio di debito fluttuante tale che se volessimo soddisfarlo avremmo bisogno di 1,163,363,000 lire. E quando dal miliardo si volessero sottrarre i 940 milioni che, a mio avviso, bisogna considerarli come qualche cosa di bene consolidato, finchè non si trova il mezzo di poterli pagare, si avranno sempre 223 milioni di passività senza un centesimo in cassa. E ciò è naturale, perchè il fondo di cassa, secondo il calcolo che sono andato facendo, è compensato dai debiti di tesoreria.

Ora io vi domando: è questo il metodo che deve seguirsi per i residui? Ma io dico di no, perchè se essi ci vengono innanzi in occasione del bilancio di definitiva previsione, se li esaminiamo, li discutiamo e li stabiliamo nel bilancio, mercè la legge generale del bilancio, è evidente che fanno parte del bilancio istesso. Quindi nelle attinenze della ragioneria debbono essere considerati come parte integrante del bilancio, e non mai come parte integrante del conto di tesoreria. Se fanno parte del bilancio, naturalmente le conseguenze del bilancio mutano; e se non fanno parte del bilancio, e debbono essere considerati come un credito o debito di tesoreria, abbiamo maggiore larghezza nel bilancio stesso.

Ora io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze su questa materia.

Egli, infatti, non parlò nella sua esposizione dei residui, cosa che fece impressione a qualcuno, ed anche a me; ed era naturale che non ne potesse parlare, perchè egli considerava solamente le entrate e le spese della competenza, giacchè per lui i residui non erano più nel bilancio, ma fuori di esso; erano nel conto di tesoreria. Ora, siccome io ritengo che i residui costituiscono parte integrale del bilancio, non credo che possano mettersi nel conto di tesoreria, e debbono perciò essere restituiti al bilancio.

Se noi dovessimo rimettere a posto le cifre che io riguardo mal classificate; se noi, nel tener conto delle risultanze del bilancio dovessimo non solo preoccuparci della competenza, ma eziandio dei residui, io credo che le conseguenze sarebbero diverse da quelle che se ne vollero trarre; -e quindi mi riservo, dopo d'aver intese le spiegazioni che si compiacerà darmi l'onorevole ministro, di studiarle e proporre alla Camera, quando verrà in discussione il bilancio dell'entrata, quelle considerazioni e quelle deduzioni numeriche che mi parranno legittima conseguenza delle premesse che oggi ho stabilite.

TOSCANELLI. L'onorevole Perazzi ieri nel tessere la sua tela pareva che avesse per obbiettivo specialmente il modo nel quale sono redatti i nostri bilanci. Pareva che l'orditura fosse questa. Ma il ripieno poi mirava altrove, e mirava a dimostrare che non esisteva il pareggio.

Quest'asserzione, partendo da un uomo autorevole come l'onorevole Perazzi, naturalmente è cosa di grande importanza, che può avere un'eco nel paese, e, quando fosse creduta vera, recherebbe grave danno al credito dello Stato.

Io comincerò dalle due critiche che l'onorevole Perazzi ha avanzato circa il modo nel quale sono redatti i nostri bilanci.

A parere dell'onorevole Perazzi la separazione della competenza dai residui degli esercizi anteriori pare la creda cosa non buona nè utile; ma è un fatto che questa separazione del bilancio di competenza dai residui anteriori ci pone in caso di conoscere quali sieno state le rendite effettive per ciascun cespite negli anni antecedenti. Per esempio, è impossibile sapere quanto ha reso la ricchezza mobile nel 1876, se ai redditi verificatisi nel 1876 non si aggiungono i residui che si sono incassati negli anni successivi. Onde in questo modo di redigere i bilanci, modo attuato dall'onorevole Magliani, si viene ad avere maggior precisione; sono più esatti; meglio si conoscono i conti dell'anno, ed è più facile fare i conti sopra gli esercizi anteriori.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

Dunque io non so proprio comprendere come mai una modificazione che presenta tanta utilità, tanti vantaggi, e fa vedere le cose così chiare, sia stata criticata acerbamente dall'onorevole Perazzi.

L'onorevole Perazzi poi pare che non sia troppo favorevole al modo nel quale sono stati redatti i bilanci circa la loro divisione nelle tre categorie, di partite di giro, trasformazione di capitali, entrate effettive.

Certo non è facile capire come mai l'onorevole Perazzi che appartiene da anni ed anni alla Commissione del bilancio, possa muovere questo rimprovero; mentre sono sei o sette anni che le varie Commissioni del bilancio che si sono succedute, ed alle quali apparteneva l'onorevole Perazzi, hanno sempre insistito perchè si abolisse il sistema delle entrate ordinarie e straordinarie, e delle uscite ordinarie e straordinarie, e si dividesse il bilancio in tre categorie per vedere il movimento del patrimonio.

Appena i desideri dell'onorevole Perazzi e della Commissione alla quale egli apparteneva sono stati attuati, esso vi ritrova un'infinità d'inconvenienti.

Alcune voci. Non ci ha mai appartenuto.

TOSCANELLI. Non m'interrompete.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Toscanelli; non faccia conversazione, e gli onorevoli colleghi non interrompano.

TOSCANELLI. Credo che quando l'onorevole Perazzi, sortendo dalla questione generale, è entrato nei dettagli, ed ha detto: la tale partita a me non pare che dovesse andare nelle partite di giro, ma dovesse andare in un'altra parte, abbia in qualcosa ragione.

Simili rilievi li ha fatti ancora l'onorevole relatore; e nel redigere i bilanci futuri, si potranno meglio regolarizzare in queste tre categorie le varie partite; ma questo non porta che possa criticarsi il sistema, e dirsi che esso è cattivo, e che non è molto migliore di quello che seguivano gli anteriori ministri delle finanze.

L'onorevole Perazzi poi ha detto una cosa che è stata rilevata dall'onorevole Morana, sulla quale io non posso far a meno di ritornare, perchè mi pare di una grandissima importanza. Esso vorrebbe i capitoli grossi.

Una voce. Chi?

TOSCANELLI. Ma i capitoli grossi conducono allo arbitrio del potere esecutivo; ed è contro questo arbitrio che io sorgerò tutte le volte che si attui, o che si facciano le cose in modo da renderlo facile. Citerò un esempio.

Nel bilancio della guerra c'è un capitolo di circa 70 milioni che si riferisce all'esercito permanente;

se invece di essere un capitolo unico si dividesse in tanti capitoli per la cavalleria, per la fanteria, per il genio, e le varie armi; se la somma, per esempio, assegnata all'arma del genio non si spendesse, il reliquato, per la nostra legge di contabilità, dovrebbe andare in economia, mentre invece essendo un capitolo solo, gli storni da una spesa all'altra, si possono facilmente fare.

Dunque i capitoli grossi a che cosa conducono? Conducono all'arbitrio del potere esecutivo; l'onorevole Perazzi quasi vorrebbe un bilancio di una partita sola; tanto per il ministro dei lavori pubblici; tanto per quello della istruzione e via discorrendo, e che poi il potere esecutivo facesse quello che diavolo gli pare e piace. (*ilarità*)

Quindi concludo che a mio parere quante più i capitoli sono sminuzzati, quanto più capitoli vi sono, maggiore è la garanzia per la Camera, e maggiori i vincoli che la Camera (votando i bilanci così conformati) pone al potere esecutivo.

L'onorevole Perazzi poi è entrato nella questione del pareggio, ed io certamente non voglio intrattenere la Camera sopra una questione che dovrà farsi in occasione del bilancio della entrata, ma quando ad un deputato autorevole come l'onorevole Perazzi si lascia dire che vi è spareggio, una qualche risposta è ben naturale che dalla parte opposta della Camera gli sia data.

L'onorevole Perazzi sa benissimo e si dovrebbe rammentare che in una discussione alla quale io presi parte si faceva questo ragionamento, che non potevano considerarsi le somme impiegate in ferrovie, come capitale e patrimonio, perchè in alcuni luoghi, non solo si costruivano ferrovie che non rendevano niente, ma erano ferrovie che se si fossero dovute vendere non si sarebbe trovato nessuno che desse un centesimo, e che oltre a questo, per trovare chi ne assumesse l'esercizio, bisognava concedere una garanzia chilometrica.

Ebbene, l'onorevole Perazzi che allora era segretario generale dell'onorevole Sella ministro delle finanze, non dovrebbe ignorare, che l'onorevole Sella sostenne che anche in questo caso le strade ferrate rendevano il 40 per cento, perchè il movimento economico che producevano faceva sì che aumentava l'imposta del registro, della ricchezza mobile, del movimento delle merci, e rammento che ci fece una storia di aumenti diretta a provare che colle strade ferrate accrescevano tutte le imposte dello Stato, e disse che stando basso basso nei calcoli, credeva di non esagerare affermando che tali aumenti ascendevano al 40 per cento.

Questo calcolo si è rinnovato nell'Assemblea francese in occasione delle strade secondarie, ed il mini-

stro dei lavori pubblici, discendendo a dettagli, ha ritenuto che il capitale impiegato in queste ferrovie doveva rendere, per lo meno, tre volte la somma che occorreva per servire il prestito che si faceva per costruire le ferrovie.

Capisco che l'Italia non è nelle condizioni economiche della Francia, e che non si può arrivare a questa cifra, ma anche le cifre microscopiche dell'onorevole Perazzi, mi paiono molto esagerate; io credo che costruendo una ferrovia in Italia, il capitale impiegato trovi un compenso nell'aumento di tutte le imposte prodotte dal movimento economico; che le ferrovie e le strade rotabili, sebbene le nostre condizioni siano ben lontane da quelle della Francia, non rendano indirettamente il frutto, mi pare una tesi che non si possa sostenere assolutamente, o per lo meno io vorrei che in questa questione l'onorevole Perazzi si mettesse d'accordo coll'onorevole Sella, che ha manifestate idee così diverse.

L'onorevole Perazzi poi ha detto: sapete perchè non c'è pareggio? Perchè si consuma una parte del patrimonio, che mi pare elevasse a 40 milioni.

Forse io non avrò tenuto abbastanza dietro ai ragionamenti, ma secondo i miei calcoli, sarebbero 29 milioni.

Il ministro di finanze, alla diminuzione del patrimonio, ha contrapposto 74 milioni di opere pubbliche che si fanno non col bilancio straordinario, ma col bilancio ordinario; questo è il punto vero e fondamentale della questione del pareggio.

Vi sono nel bilancio destinati a ferrovie 59 milioni, 11 milioni alla viabilità, 4 milioni per il Tevere. Cosa vuole? Sarà un'esagerazione, ma io proprio credo che gli 11 milioni spesi in strade rotabili, la somma occorrente per servire il debito dei 40 milioni spesi, la somministreranno largamente, e che quindi non si andrà per nulla a quella risultanza che teme l'onorevole Perazzi.

Se si guarda la storia finanziaria di tanti altri paesi, della Francia, dell'Inghilterra, ecc., è verissimo, molte volte abbiamo visto che per una serie d'anni le finanze di quei paesi sono state in *deficit*, nonostante quei paesi si sono trovati in condizioni prosperissime, perchè lo sviluppo delle imposte derivanti dalla pubblica ricchezza, era sempre in proporzione molto maggiore della somma che occorreva per servire i prestiti che si facevano annualmente, indi questo pareggio o non pareggio è proprio una questione che ognuno vede a suo modo. L'onorevole Morana non lo vede questo pareggio, e dice che non c'è mai stato; un altro, naturalmente con apprezzamenti e con criteri diversi sopra le ferrovie, e sopra mille questioni, trova quel pareggio che altri non sa ravvisare.

Adesso risponderò pochissime cose all'onorevole mio amico Branca.

L'onorevole Branca vorrebbe il patrimonio dello Stato diviso in patrimonio fruttifero ed infruttifero. Ma, signori, questo fruttifero o infruttifero è sempre una conseguenza degli apprezzamenti che ciascuno può fare.

L'onorevole Branca diceva, per esempio, che i musei e le biblioteche in Italia non sono fruttifere. Ma supponiamo che questi musei fossero portati via dall'Italia, in tal caso è facile prevedere che il numero dei forestieri che vengono in Italia producendo tanta ricchezza, diminuirebbe in un modo straordinario.

Quante sono le spese improduttive che ha fatto l'onorevole Branca e che, secondo lui, erano produttive? Dunque questa produttività o non produttività è una questione che dipende molto dagli apprezzamenti, ed io credo che, se realmente il patrimonio dello Stato dovesse classificarsi, come vorrebbe l'onorevole Branca, in patrimonio produttivo e in patrimonio improduttivo, sopra ciascuna partita si farebbe alla Camera una questione; chi la penserebbe in un modo, e chi in un altro. Non credo quindi che praticamente questa divisione possa farsi, ed è innegabile che non esiste bilancio il quale, considerando la consistenza del patrimonio dello Stato, abbia adottato la divisione vagheggiata dall'onorevole Branca.

Per fargli vedere quanto sono diversi gli apprezzamenti sul produttivo e non produttivo, gli rammenterò una celebre discussione avvenuta nella Camera germanica, nella quale si rimproverò al Bismarck di tenere un esercito troppo numeroso, asserendo che l'esercito era improduttivo, e il principe di Bismarck rispose: certamente l'esercito è improduttivo, ma improduttivo come sono gli argini dei fiumi, come lo è il tetto che copre la casa.

Dunque non credo che questa divisione annunciata dall'onorevole Branca possa avere giammai pratica attuazione.

L'onorevole Branca ha poi una grande antipatia per le partite di giro. Io proprio non so che noia gli diano queste partite di giro (*Ilarità*), mentre non c'è ragioniere al mondo, il quale, anche in un trattatello elementare, non sostenga che è impossibile impiantare una ragioneria senza mettervi le partite di giro.

A che cosa servono le partite di giro?

Servono naturalmente a fare apprezzare meglio l'andamento amministrativo; ma servono ancora a far vedere quale è realmente l'entrata. Senza le partite di giro si può avere un'entrata apparente di

lire 1,400,000,000 che, tolte le partite di giro, sia soltanto di lire 1,200,000,000.

Indi le partite di giro, oltre a far vedere il vero movimento amministrativo, a far vedere quali sono i diversi cespiti di entrata, servono a non far prendere una cosa per un'altra, a non far ritenere una rendita, la quale realmente non c'è, perchè trova una partita in entrata ed una in uscita.

Del resto, è un modo diverso di contabilità clas-sare queste partite di giro, ma in realtà vi sono state sempre. È impossibile impiantare una scrittura senza partite di giro. Prima d'ora figuravano diversamente in uscita e in entrata, ma le partite di giro c'erano.

Si può portare l'apprezzamento sopra ciascuna di queste partite, per vedere se sono, o non sono, di giro, questo potrà essere utile; ma è un fatto che la partita di giro non può essere che quella che può figurare in entrata ed in uscita, e quando una partita ha questo carattere, per la necessità delle cose bisogna classarla fra le partite di giro.

Immagini, per esempio, l'onorevole Branca un ufficio di pesi e misure, il quale renda dei servizi a diverse amministrazioni; non dovrà dal bilancio risultare quali sono questi servizi? È naturale che, se questo non risultasse, parrebbe che quell'ufficio non rendesse nessun servizio.

L'onorevole Morana ha detto molte cose per farci comprendere il modo, il congegno col quale erano redatti i bilanci, cosa che credo che tutti i deputati che sono qui dentro conoscessero perfettamente. (*ilarità*)

MORANA. *Repetita iuvant.*

TOSCANELLI. L'onorevole Morana è disceso a discutere il pareggio. Ha detto che credeva che non ci fosse il pareggio, appunto perchè si consumavano capitali, che, secondo me, hanno un largo compenso nelle opere pubbliche.

Non so comprendere come l'onorevole Morana, che in fatto di ferrovie e di lavori pubblici è il più gran piagnone di questa assemblea (*ilarità*), poi lamenti tanto il consumo di capitali!

Se realmente le condizioni finanziarie sono come assevera l'onorevole Morana, allora non si domandino opere pubbliche, lavori pubblici.

Ma invece, da un lato l'onorevole Morana dice: Non c'è il pareggio; badate, siamo in cattiva posizione finanziaria; e dall'altra vuole ferrovie, ponti, strade, ecc. Che concetto politico sia questo, io non lo capisco! (*ilarità*).

Avrei molte altre cose a dire, ma mi riservo a fare ciò quando verrà in discussione il bilancio dell'entrata, quando si esaminerà l'esposizione finanziaria.

Sono contento di aver risposto queste pochissime cose, per dimostrare come le opinioni dell'onorevole Perazzi non avessero poi quel fondamento assoluto che gli si voleva attribuire; e come il ministro delle finanze nella sua esposizione, venendo alle resultanze dell'avanzo, ci sia arrivato con dei giusti criteri, i quali certamente saranno discutibili, e l'onorevole Perazzi potrà dire che ha fatto dei calcoli, e che l'aumento di tutte le imposte per le ferrovie si riduce a 3000 franchi a chilometro; potrà l'onorevole Sella sostenere che è il 40 per cento; ma proprio, signori, venire a dire che questi conti stanno male, che non c'è il pareggio, venire a lanciare questa asserzione nel paese, è cosa che può esercitare una influenza sul credito, che deve stare a cuore a noi tutti. Dico la verità, questo non mi sarei mai atteso da un deputato prudente come l'onorevole Perazzi. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati che non avessero ancora depositate le loro schede nell'urna a volerle deporre.

Ha la parola l'onorevole Sella per un fatto personale.

SELLA. Il fatto personale è questo, che l'onorevole Toscanelli ha affermato che io ho creduto doversi computare il reddito dei capitali spesi nelle ferrovie al 40 per cento.

Ora questo è molto lontano da ciò che io ho altre volte affermato, onde chiedo alla Camera ed al nostro presidente la permissione di rettificare quest'asserzione.

Allorquando si discuteva la legge delle strade comunali obbligatorie (e non ferrovie), cioè, nel 1868, io aveva spesi alcuni mesi nello applicare il calcolo delle probabilità alla seguente questione:

Qual'è l'utile che un paese ritrae da strade comunali saviamente ordinate? Ed era giunto alla conclusione che l'utile dato dai paesi che le fanno si poteva valutare a qualche cosa come il 40 per cento del capitale speso. E per dare una forma a questo concetto che io allora enunciava non ho che a riportare un ragionamento che io faceva nel Consiglio provinciale di Novara, al quale ho l'onore di appartenere, relativamente alle sue strade provinciali.

Vi sono in quella provincia 600 chilometri di strade provinciali che supponeva avessero costato 30,000, mettiamo anche 40,000 lire al chilometro, cioè, in totale dai 18 ai 24,000,000.

Il ragionamento che io mi permettevo di fare davanti a quel consesso era il seguente. Scusi la Camera se lo ripeto ma lo devo affinché si comprenda bene il mio pensiero così imperfettamente accennato dall'onorevole Toscanelli.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

L'ingegnere di quella provincia, un ingegnere distintissimo, aveva, per mezzo di diligenti osservazioni fatte fare dai cantonieri, determinata la entità del movimento sulle strade della provincia di Novara, cioè il numero di tonnellate che annualmente in media si muovevano sopra un chilometro di strada.

Dal che si deduceva che il valore dei trasporti fatti sopra la rete provinciale era di circa 13 milioni. Ora il ragionamento mio era il seguente: il costo medio del trasporto sopra un carro è forse di 20 centesimi a tonnellata-chilometro; il costo medio del trasporto di una tonnellata-chilometro fatto con cavalli o muli o con altro mezzo, che non il carro, è di una lira ed una lira e cinquanta per chilometro.

Cosicchè la differenza di spesa che i cittadini avrebbero quando facessero lo stesso trasporto dal farlo col carro al farlo a dorso di cavallo o di mulo, sarebbe quattro o cinque volte l'ammontare del valore del trasporto fatto attualmente coi carri.

Quindi concludeva: che in realtà questa rete portava alla provincia di Novara un beneficio che si poteva valutare quattro o cinque volte i 13 milioni ammontare dei trasporti fatti sopra essa, e per conseguenza, due o tre volte il capitale speso nella costruzione di questa rete.

Per conseguenza l'utile dato dalla rete stradale ordinaria provinciale di Novara, sarebbe non del 40 per cento, ma del 200 o 300 per cento. Ora, signori, voi vedete che questa specie di ragionamento è stata *sui generis*, che non ha che fare col reddito che trae dai capitali spesi in una ferrovia chi la costruisce.

Non ho mai fatto pubblicamente un ragionamento analogo sulle ferrovie. Occorrendo, sono apparecchiato a farlo, perchè valuto grandemente gli effetti economici delle ferrovie: ma le conseguenze sono tutt'altre.

Per completare il mio ragionamento sulle strade provinciali delle quali parlavo, converrà che io confessi, che se questa rete non esistesse, certamente non vi sarebbe il movimento che oggi vi si fa per mezzo dei carri.

Una parte notevolissima dello scambio di mezzi e di materiali che ora ha luogo sopra queste strade, non si farebbe del tutto.

Il mio è quindi un ragionamento che non vuole essere preso alla lettera come interesse di un capitale speso ed a favore di chi lo spende; no; è un ragionamento di un'altra indole. Si potrebbe forse girare in questo senso, cioè la rete stradale di cui parlai rende tali servizi, che, qualora questi stessi servizi ottenere si volessero per mezzo delle strade

mulattiere, occorrerebbe spendere 50 e più milioni all'anno.

Ma voi intendete di leggieri che differenza grandissima vi sia tra un ragionamento di questa natura e l'affermazione dell'onorevole Toscanelli che io avessi detto che il reddito delle ferrovie potesse valutarsi al 40 per cento del capitale speso.

Questi rapporti di utilità ai capitali, che io valutava al 200, al 300 per cento per la rete provinciale di Novara, che io valutava al 40 per cento sulle strade comunali per calcoli fatti essenzialmente sopra dati tratti dalla Francia, dove le strade comunali obbligatorie avevano avuto un grande incremento prima che noi ne cominciassimo la costruzione, tutti questi ragionamenti suppongono delle strade giudiziosamente costrutte. Naturalmente si possono fare delle strade carreggiabili ordinarie del tutto inutili, che rendono zero per cento del capitale speso, anche sotto il punto di vista economico, del quale testè parlavo.

Si possono poi anche fare, ed è facilissimo che ciò accada, delle ferrovie, le quali davvero non fruttano neppure le spese di esercizio, non solo sotto forma di interesse per il proprietario del capitale che ci si è speso, ma anche tenuto conto dei vantaggi di ordine economico ai quali io accennava.

Per conseguenza spero che la Camera non vorrà vedere, fra i miei calcoli sulle strade comunali obbligatorie, e fra ciò che ieri diceva l'onorevole Perazzi intorno alle ferrovie, non ci vorrà vedere una contraddizione. Imperocchè ieri l'onorevole Perazzi parlava sotto il punto di vista del capitalista (e qui è lo Stato), il quale impiega un capitale in una ferrovia pel tornaconto che vi ha direttamente. È una cosa molto, ma molto, ma molto diversa, o signori, anche quando si aggiunga per lo Stato al frutto del capitale il provento delle tasse di registro, di circolazione, ecc. ecc.

Non occorre che io svolga ulteriormente questo concetto.

L'onorevole Toscanelli avrà pure inteso talvolta discorrere di azionisti di ferrovie e degli interessi che essi ricavarono dalle strade ferrate, e quindi apprezzerà la differenza grandissima tra i due ordini di idee. Egli vorrà riconoscere che le considerazioni fatte ieri dall'onorevole Perazzi sono assai gravi, e non punto in contraddizione colle mie riflessioni di altra volta.

Sarei molto tentato di dire anche qualche cosa sulla questione...

L'onorevole presidente non mi sente...

PRESIDENTE. Mi pare che io lo senta.

SELLA. Io tentava d'uscire un tantino dal fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha già ecceduto i limiti.

SELLA. Sin qui, credo d'essere stato correttamente nel fatto personale.

Ora mi permetterò di fare una sola osservazione, e debbo farla anche perchè ho inteso molte volte l'onorevole ministro per le finanze dire: fate diversamente da quel che fecero Sella e Minghetti.

Signori; pur troppo, e dico pur troppo, per noi che invecchiamo, non si può fare oggi quel che si faceva ieri; e forse non si potrà far domani quel che possiamo ancora far oggi. Pei giovani succede il contrario, succede che possono far oggi cose che ieri non potevano. Il mondo cammina; sarebbe bella che si volesse l'immobilità. Considerate bene, signori, che ogni tempo ha le sue esigenze.

Disse molto bene ieri l'onorevole Perazzi: quando fu fatta una prima modificazione nella forma dei bilanci, in quali condizioni eravamo noi? Si diceva a quei tempi: fate delle economie, è facile fare economie di cento milioni. Sopra un bilancio di mille milioni, quello sgraziato ministro delle finanze non sa, si diceva, resecare 100 o 200 milioni, non sa resecare il 10, il 20 per cento. Ricordo le lettere che senza fine mi si scrivevano allora anche da persone giudiziose.

Quando si sa che il ministro delle finanze prepara un piano finanziario e soprattutto quando le circostanze sono difficili, è incredibile la quantità di progetti che pullulano nei cervelli umani. Tale era la impressione generale. Si trattava di venir fuori con gravi imposte o signori. La prima condizione, la prima esigenza cui doveva soddisfare il ministro per le finanze era pur questa: di dimostrare che non era vero che si potessero fare queste grandi economie; (non dico di qualche milione che ciò sarebbe stato possibile) ma stabilire l'equilibrio del bilancio, col solo diminuire le spese. Ciò era una chimera! Ed allora che cosa fu fatto? Fu diviso il bilancio in due partite; l'una parte comprendendo le spese *intangibili*, ossia quelle che riguardavano il debito pubblico, le vincite al lotto e che so io, e l'altra parte quelle che in certo modo ed entro certi limiti ben inteso, era a disposizione del Parlamento, vale a dire le spese militari e le spese per l'amministrazione civile.

Io ho l'onore di dirvi, o signori, che l'effetto di quella divisione del bilancio fu grandissima: dovetti persuadermene dalle corrispondenze; tutti si avvidero che mancava di base, che non reggeva il motivo pel quale si chiedevano delle economie; tutti rimasero convinti che ad una parte grandissima del bi-

lancio non si poteva mettere mano senza venir meno alla fede pubblica.

Ma credete voi che, sotto questo rispetto, l'opinione pubblica oggi sia tale da consigliare l'abbandono di quella classificazione? Pensateci bene, o signori, perchè non è senza importanza per l'opinione pubblica che la spesa intangibile per cui lo Stato è impegnato, apparisca dal bilancio in modo distinto dalle spese che dipendono dalla volontà dei rappresentanti del paese. Può venire il giorno in cui ciò sia reclamato, ed è bene che l'opinione pubblica sappia ciò che potete e ciò che non potete fare.

Si è accennato al fatto che, anche da mia parte, fu altre volte parlato di mettere fuori conto le spese per le ferrovie, ecc. È verissimo.

Io non so se molti dei presenti ricorderanno che provocai l'ilarità della Camera, credo nel 1870, quando mi permisi di porre il quesito: che cosa s'intende per pareggio? Vi sono tante definizioni quante se ne vogliono di questa parola *pareggio*.

CRISPI. È questione da vocabolario.

SELLA. Ora io credeva, come credo tuttora, che fosse già un gran fatto, rispetto alle condizioni tremende nelle quali ci trovavamo allora, il giungere a questo punto, mettendo fuori conto i capitali spesi nelle costruzioni ferroviarie, di ottenere il pareggio, anzi un avanzo. Credo che ci possiamo rallegrare di aver ottenuto codesto risultato.

È lo stesso come quando si mette fuori conto (il che credo che si possa far sempre) il movimento dei capitali fruttiferi, od almeno si tien conto solo della differenza, cioè a dire non si considera come spesa la somma che va impiegata nell'estinguere una passività che reca un frutto passivo, o nell'acquistare un'attività fruttifera. Ciò però con questa condizione: che la passività per cui voi v'impegnate col creditore novello, non sia più grande della passività di cui voi vi liberate verso il creditore antico. Imperocchè, se estinguete dei debiti, anche fruttiferi, alla pari, e trovate i capitali anche ad un tasso, che oggi fortunatamente è così elevato che, rispetto a quei tempi là, pare favoloso, davvero non si può dire che vi sia una semplice trasformazione di capitali.

Ma, signori, le cose devono andare avanti, non bisogna fermarsi. Evidentemente, per giudicare gli uomini ed i fatti bisogna riportarsi ai tempi in cui quegli uomini vissero, e quei fatti avvennero. Allora pareva già un gran fatto di giungere là, cioè di avere il pareggio, mettendo fuori conto il movimento dei capitali fruttiferi.

Ma non ne viene per conseguenza che l'intento di coloro i quali si accontentavano di giungere là, fosse poi di fermarvisi: ci è una gran differenza.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

Allo stato delle cose di quei tempi, nei quali si trattava di venire fuori qualche volta con centinaia di milioni d'imposte tutto a un tratto, di fare di quei tremendi *omnibus* di cui era facile parlar male, ma che io mi consolo sieno cose da non pensarvi più che come reminiscenze storiche, vi era chi si accontentava di poter conseguire quei risultati, ma quel medesimo potrebbe considerare se, per avere un pareggio stabile che tranquillizzi maggiormente il paese, non convenisse fare qualche cosa di più, andare avanti.

E, per conseguenza, la questione della trasformazione dei capitali diventa oggi gravissima, perchè le circostanze nostre sono molto diverse da quelle che erano allora. Se vogliamo avere un pareggio vero io credo che bisogna andare avanti; e bisogna considerare tante altre cose, le quali allora non si consideravano, appunto perchè non sarebbe stato possibile di giungere ad un primo equilibrio senza mettere fuori conto certe spese.

Quindi io spero che i miei colleghi non vorranno vedere una contraddizione di linguaggio in questa naturale evoluzione di pensiero che non sorge da oggi in noi.

Ieri all'onorevole ministro delle finanze pareva che il mio amico Perazzi parlasse con proposito di opposizione politica.

Si è sbagliato di molto l'onorevole ministro delle finanze.

Io posso assicurarlo di una cosa: che non solo il discorso fatto ieri dall'onorevole Perazzi era già pronto al mese di dicembre, salvo qualche apprezzamento degli ultimi numeri, ma che quel discorso non è altro che la portata del convincimento, di ragionamenti che si erano fatti le mille volte negli anni precedenti, anche abbastanza lontani, forse nel 1870 o nel 1871, quando egli mi faceva l'infinito servizio, di cui non gli potrò mai esser grato abbastanza nella vita, di assistermi, come egli mi assistette, in quel laboriosissimo periodo. O signori, noi ci mettevamo già sin d'allora il problema nettamente come lo mettiamo oggi, cioè a dire, un po' alla casalinga.

Vi dirò che noi non facevamo mai niente di molto elevato; dicevamo fra noi semplicemente così: bisogna nella cosa pubblica condursi colla stessa onestà, colla stessa previdenza con cui desideriamo condurci nelle case nostre.

Dunque come vogliamo noi il pareggio nelle case nostre?

Francamente il pareggio non lo vorremmo, mettendo fuori conto quello che è trasformazione di capitali, perchè crederemmo che una famiglia la quale avviasse la sua contabilità in questo modo, e

credesse di aver ottenuto il pareggio, considerando come trasformazione di capitali, per esempio, la compra di una carrozza, od altra spesa simile, se ne andrebbe presto in rovina.

Ma il ragionamento nostro era il seguente: noi dobbiamo andare davanti alla nazione, a domandarle dei gravissimi sacrifici. Bisogna farle coraggio; non bisogna qui far vedere che si disperi della salute. Alterare la verità, mai! Avvenga che può, ma non dir mai cosa che non sia la verità. Ma ci pareva lecito porre il problema in questi termini; cioè: raggiungiamo un pareggio, raggiungiamolo al più presto, anche mettendo fuori conto, per esempio, la spesa delle ferrovie, e quella del rimborso dei capitali fruttiferi.

Ma, o signori, volete fermarvi lì? Volete interpretare quelle nostre parole come se il proposito nostro fosse di fermarsi a quel punto d'allora, al punto del 1871?

Non fateci questo torto.

MAZZARELLA. È la moderazione che progredisce.

SELLA. Io pregherei il presidente che le interruzioni non rilevate dall'oratore non fossero notate.

PRESIDENTE. Non l'ho rilevata neppure io.

SELLA. Perchè qualche volta l'oratore quando va a correggere le bozze, trova delle interruzioni che non ha potuto rilevare, del che gli rincresce.

MAZZARELLA. Se vuole, la ripeto.

PRESIDENTE. Non la ripeta, nè interrompa. E l'onorevole Sella non le rilevi anche quando non sono fatte a bassa voce. Altrimenti si comincia a bisticciare fra due, e non si fanno più gl'interessi del paese.

SELLA. Ha ragione.

Quindi, signori, non fateci il torto di pensare che quelle fossero le colonne d'Ercole. Era un proposito, era uno scopo che noi ponevamo innanzi alla nazione. Anzi vi dirò di più: se andaste indietro fino al 1865 o al 1862 voi trovereste che io mi era accontentato di meno ancora. Mi rammento di aver detto in un certo periodo della disgraziata mia vita pubblica (dico disgraziata, perchè pare che debba essere così infelice che la mia amministrazione debba essere citata come cosa da non essere imitata; anzi la si cita precisamente per concludere che si debba per l'avvenire fare precisamente tutto all'opposto di quello che fu fatto); ora io diceva allora questo: mi accontenterei di giungere a questo solo punto; che l'annuo incremento naturale delle imposte (che allora si valutava a poco, a quattro milioni) non fosse inferiore all'ammontare del debito che stiamo contraendo.

Si sarebbe già ottenuto molto, arrivando là; imperocchè ci furono tempi in cui, si è parlato di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

disavanzo di 400 milioni e più; bisogna riportarci a quei tempi; si trattava di fare prestiti a condizioni onerosissime; si trattava di aggravare il bilancio di 20, 30 ed anche più milioni all'anno per trovare i capitali che erano necessari a coprire il disavanzo: ed allora pareva già una gran cosa il ridurre questo disavanzo in termini tali che almeno l'aumento dell'interesse del debito pubblico non fosse maggiore dell'aumento naturale delle imposte.

Ma, o signori, vorreste voi pigliare il ragionamento fatto da un ministro delle finanze di quel tempo, per arguirne che egli dicesse che una nazione debba contentarsi di stare in quella condizione?

Se volete rilevare il passato, rilevatelo pure; ma abbiate la bontà di riferirvi ai tempi, alle circostanze, ai modi in cui quelle cose venivano accennate; e non troverete se non che lo svolgimento naturale, inevitabile di quell'ordine di idee, che consiste a desiderare oggi, per parte nostra, un pareggio molto più rigoroso di quello che resulterebbe quando si mettesse... (*Interruzione a sinistra*)

PRESIDENTE. Pare impossibile che una parola turbi tanto l'Assemblea.

Continui l'onorevole Sella.

SELLA... quando si mettesse fuori conto una serie di spese.

Quindi la Camera non deve vedere contraddizione tra il linguaggio passato e l'attuale, e soprattutto prego l'onorevole ministro delle finanze di non immaginarsi che questo svolgimento di idee sia improvvisato oggi; sono lustri e lustri che da noi si aspetta che queste idee maturino. Imperocchè noi crediamo che a fare una nazione forte economicamente, importi molto che la finanza pubblica sia rinforzata, importi grandemente che si vegga il problema, non da un lato solo, ma complessivamente. E aggiungerò altresì che importa assai aver riguardo, non solo all'oggi, ma anche all'avvenire.

Vuolsi infatti avere sempre presente che non tutti i giorni fa bel tempo: vi sono dei giorni di burrasca e giorni di tempesta anche per le nazioni; e quindi il bilancio dello Stato, man mano che le forze della nazione lo permettono, deve prevedere, a mio credere, tutte codeste cose, svolgendosi man mano che l'occasione si presenta favorevole.

Quindi prego di non veder contraddizione se altre volte, in circostanze, fortunatamente per il nostro paese, così diverse dalle attuali, i propositi che noi dovevamo prefiggerci erano molto meno elevati.

Il pareggio è una montagna, si sale, si sale fino ad un punto che pare sia la vetta, e quando ci si arriva si vede che ce n'è ancora un'altra più elevata.

Lasciate che in materia di finanze io abbia per di vista l'*excelsior*, degli alpinisti.

MAZZARELLA. Viva il progresso! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Mazzarella.

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MORDINI AL MINISTRO DELLA GUERRA: DETERMINAZIONE DELLO SVOLGIMENTO DI ESSA, DI UNA PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE DEL DEPUTATO CRISPI E DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BERTANI AGOSTINO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della guerra do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta.

« Il sottoscritto chiede di rivolgere all'onorevole ministro della guerra le seguenti interrogazioni:

« 1° Come regolavasi il servizio degli appalti e dell'introduzione dei panni militari prima dell'anno 1872, epoca in cui il ministro Ricotti mandò ad effetto le riforme dei capitolati, e quali furono le ragioni determinanti tali riforme;

« 2° Quali furono le conseguenze del nuovo sistema, vale a dire i benefici economici e finanziari. Se fu preferita l'industria nazionale e a quali esigenze di servizio, anche in tempo di guerra, essa può bastare;

« 3° Quali sono le condizioni attuali per l'esecuzione degli appalti dei panni e delle tele, quali le garanzie per l'accettazione e per la qualità dei tessuti;

« 4° Qual è il sistema che si segue nell'appalto degli altri oggetti ed in specie dei grani;

« 5° Quale infine fu la condotta tenuta nei servizi amministrativi militari in tutto questo tempo e come vennero fatti gli ultimi contratti e le conseguenti consegne.

« Antonio Mordini. »

Chiedo all'onorevole ministro della guerra se e quando intende rispondere a queste interrogazioni.

MINISTRO PER LA GUERRA. Proporrei che queste interrogazioni fossero svolte in occasione della discussione del bilancio della guerra, discussione che credo imminente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mordini accetta?

MORDINI. Ben volentieri.

PRESIDENTE. Dunque, non sorgendo obiezioni, lo svolgimento di queste interrogazioni sarà rimandato a quando si discuterà il bilancio della guerra.

La Camera udì da più giorni la lettura di due proposte, una d'iniziativa dell'onorevole Crispi, intorno ad un'inchiesta parlamentare sull'amministra-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 13 GIUGNO 1878

zione finanziaria dello Stato; un'altra dell'onorevole Bertani intorno ad una tassa da sostituirsi a quella sulla macinazione dei cereali.

Si tratta di fissare il giorno dello svolgimento di questi due progetti di legge.

Chiederò all'onorevole Crispi quando intende di svolgere la sua proposta.

CRISPI. Quando il ministro delle finanze sarà pronto; d'altronde io dovrò dire pochissime parole.

PRESIDENTE. E l'onorevole Bertani?

BERTANI. Quando piaccia all'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono obiezioni, lo svolgimento delle due proposte cui ho accennato, avrà luogo dopo esaurita la discussione del bilancio delle finanze.

L'onorevole ministro delle finanze accetta?

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Allora s'intende così stabilito.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO SIMONELLI SUL DISEGNO DI LEGGE PER AGEVOLARE AI COMUNI LA COSTRUZIONE DI EDIFIZI SCOLASTICI.

PRESIDENTE. L'onorevole Simonelli ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SIMONELLI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: Disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione degli edifici scolastici. (V. Stampato, n° 43-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEL TESORO.**

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io avrei volentieri tralasciato di prendere la parola in questa discussione, e tanto più volentieri all'ora in che siamo; ma le proposizioni dell'onorevole Morana, e la necessità di rettificare alcuni fatti, mi sforzano a parlare e lo farò il più brevemente che mi sia possibile.

Non entrerò certo nello esame della situazione della finanza, perchè mi riservo di farlo nella discussione del bilancio dell'entrata. Dirò solo della forma dei bilanci, che è il tema vero che oggi si tratta.

L'onorevole Morana ha assegnata a me la paternità di questa forma dei bilanci; ma io non posso accettarla.

MORANA. Della seconda categoria.

MINGHETTI. Per nessuna categoria.

Io ho qui i bilanci che ho presentato alla Camera il 16 marzo 1876, due giorni prima di uscire dal Ministero, e sono: il bilancio definitivo del 1876 e il bilancio di prima previsione del 1877, entrambi sono redatti rigorosamente secondo l'antica forma.

Vero è che vi è allegato un prospetto sotto la lettera *D*, nel quale prospetto io offriva ai membri del Parlamento, e a coloro che si occupano di questa materia, uno specchio del bilancio stesso diviso in tre diverse categorie, cioè di entrate e spese effettive, di movimento del patrimonio, e di partite figurative o di giro.

Ma l'onorevole Morana deve convenire che fra un prospetto allegato al bilancio, come materia di studio, e la forma sostanziale del bilancio stesso, vi è una differenza grandissima.

Però egli replicherà che con quel prospetto io indicava l'intenzione di trasformare un giorno il bilancio a quel modo.

Ed io rispondo che questa osservazione mi fu fatta altra volta, ma io soggiunsi che conveniva aspettare parecchi anni, vedere per esperienza come procedevano le cose, assicurarsi che veramente questo prospetto *D* soddisfacesse agli intendimenti del Parlamento, ed infine decidere se doveva darsi quella forma stabile al nostro bilancio.

L'aver io presentato, a guisa di prospetto statistico, la divisione che oggi è introdotta in modo assoluto, non dà a me la responsabilità di siffatta delibrazione.

Potrei rallegrarmene e vantarmi che sono stato dai miei successori copiato, o almeno imitato; che si è trovato buono quello che io aveva fatto; benchè io persista a credere che si è proceduto un po' troppo presto, e che bisognava andare adagio. Se non che io non posso neppure di ciò rallegrarmi, perchè, se furono mantenute le classificazioni del mio prospetto, il modo di applicare queste classificazioni fu variato sostanzialmente.

Ed eccone in pronto l'esempio: ecco il bilancio del 1877, da me presentato.

Ebbene, quali sono le spese che nel mio prospetto *D* sono collocate nella categoria della trasformazione di patrimonio? Vi sono 71 milioni; dei quali 68 milioni per estinzione di debiti, e 3 milioni soli trascelti in tutto il resto del bilancio per acquisti di stabili ed altri impieghi veramente produttivi: la spesa per costruzione di ferrovie non è posta fra la trasformazione di capitali, ma è posta invece nelle spese effettive.

Quindi apparisce chiaro come sia erronea la illazione dell'onorevole Morana, il quale ha detto: voi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

avevate inventata questa forma di bilancio per paliare il disavanzo, per fare apparire il pareggio dove non era.

Imperocchè, se io non aveva presentato il bilancio nella forma che egli suppone, se nello stesso prospetto *D* allegato come studio statistico io non aveva posto nella trasformazione di capitali se non ciò che era veramente investimento fruttifero, cioè che produceva una nuova rendita o faceva cessare una spesa, cade interamente ogni imputazione. Se l'onorevole Branca avrà la bontà di guardare a quel prospetto, troverà le idee che oggi ha esposte già effettuate in esso pienamente.

Dunque se non posso accettare la paternità assoluta neppure posso rallegrarmi della imitazione, perchè è stata mal fatta; e ciò non solo nella trasformazione di capitali ma, come osservò giustamente l'onorevole Perazzi, anche nelle partite figurative di giro; perchè chi ponga mente a quella categoria vedrà fra le mie determinazioni e le presenti una diversità notevolissima.

In verità io ripeto che il tempo era ancora prematuro per fare questo mutamento così sostanziale, e che non l'avrei fatto se non quando per esperienza e per esame di molti anni, fossimo tutti d'accordo sulla qualità delle entrate e delle spese da classificare sotto le tre categorie; quando non fosse più possibile lo spettacolo che oggi si vede di una disparità così decisa di giudizi intorno ai particolari della classificazione.

Era prudente, era savio prima di fare un mutamento nella forma del bilancio, che non solo la Commissione generale ma anche la Camera fosse concorde nell'applicare certe date entrate e certe date spese all'una o all'altra delle categorie. In questo mi pare che l'onorevole Morana non possa dissentire da me, poichè egli ha pure espresso le stesse idee. Noi ci troviamo d'accordo nel credere ridicolo (mi si passi la parola) che la spesa di un cancello, di una paratoia, di libri, di mobili, ed altre spese che egli ha nominato e che perciò io mi compiaccio di non dovere ripetere, siano poste fra le trasformazioni di capitali.

Ma ecco c'incontriamo in questa benedetta questione della spesa per la costruzione di ferrovie. Anche in ciò non mi si può imputare di aver paliato le cose, poichè in quel quadro ho messo le spese tutte delle ferrovie fra le spese effettive e non fra le trasformazioni di capitali.

Però riconosco che vi ha qui un problema assai arduo. Le spese di costruzioni ferroviarie debbono mettersi in conto di spese effettive da farsi col provento delle imposte annue, nella loro totalità?

Questo problema merita un poco di essere esaminato.

Certamente quando noi costruiamo in Italia delle ferrovie, non facciamo un investimento che per ora sia produttivo. Possiamo ringraziare il cielo se il provento di esse basterà a pagare le spese dell'esercizio, ma per un certo tempo, e non breve, noi non avremo frutto alcuno dal capitale impiegato. Questa è la ragione che indusse taluni a dire che le spese di costruzioni ferroviarie debbonsi collocare fra le spese effettive, come io appunto, per abbondanza di cautele, per scrupolo, ho fatto nei miei prospetti. Ma non posso dissimulare che vi sono altre considerazioni in senso contrario. Esse dovrebbero soprattutto saltare agli occhi di coloro che sono così strenui propugnatori dell'esercizio sociale. Imperocchè io confesso che l'esercizio sociale lo capisco come sistema, quando la società che esercita ha la proprietà della ferrovia. Ma la proprietà data allo Stato e l'esercizio alla società, mi pare un sistema ibrido, e lo credo la peggiore delle soluzioni. Ma lasciamo questo punto: certo è che coloro i quali sono tanto teneri dell'esercizio sociale delle ferrovie, devono proporsi anche questo fine: che il Governo invece di costruire esso stesso le ferrovie ne faccia a compagnie private la concessione per un dato numero di anni, garantendo loro un dato reddito, ma lasciando che il capitale per la costruzione lo trovino e lo impieghino esse stesse. Posto questo caso, che cosa iscriverebbe lo Stato nel suo bilancio? Non iscriverebbe altro che gl'interessi o la garanzia.

E qui si soggiunge: potete voi proporre ad uno Stato giovane, che esce da tanti travagli finanziari, che appena ha toccato il pareggio: potete voi proporli una spesa di 750 milioni, che diventeranno mille, per ferrovie da costruire, e pretendere che questo Stato giovane, ed ancora in convalescenza, tragga questa ingente somma dalle imposte, dalle sue entrate ordinarie; potete voi giustamente dirgli: per questa grande impresa tu non chiederai nulla al credito? Ma come! la Francia, la Francia stessa, un paese così ricco, così prospero, prende ad prestito danari per fare acquisto di ferrovie, e noi avremmo dovuto comprare la rete dell'Alta Italia proprio colle sole nostre entrate?

Si è paragonato sovente il bilancio dello Stato a quello di un privato. Ed io accetto il paragone.

MORANA. Chiede di parlare per un fatto personale.

MINGHETTI. Ma Dio buono! Se un privato compra un podere, deve esso porre questa spesa a carico delle entrate dell'anno?

Queste sono le ragioni che si adducono dall'una e dall'altra banda.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

Quale è dunque, si chiederà, la vostra soluzione? Per una parte voi trovate che le ferrovie non possono caricarsi tutte sulle entrate, che uno Stato giovane non può avere la forza di sopportare questo peso; dall'altra asserite che l'investimento di questo capitale non è fruttifero; come mettete insieme queste due cose? Qui c'è contraddizione, e subito l'onorevole Morana sottilmente la scoprirebbe.

No, non c'è vera contraddizione; e, in quanto a me, io scioglieva il problema così: nel bilancio del 1877 io aveva posti 15 milioni fra le spese effettive per costruzione di ferrovie, e poi aveva detto al Parlamento: se volete spendere di più, e lo vorrete di certo, perchè 15 milioni sono pochi al desiderio vostro e noi siamo avvezzi a spenderne 30 o 40 tutti gli anni, il di più chiedetelo al credito. A me pare che sarà equo e ragionevole che anche i nostri nepoti sopportino una porzione dell'onere che noi dobbiamo incontrare per procurare ai presenti un vantaggio, ma agli avvenire un vantaggio ed un guadagno.

Ecco dunque come io scioglieva la questione; modestamente, ecletticamente, se volete, ma con equità secondo il mio criterio. È un simile riparto io lo proposi di recente anche nell'ufficio VIII, a cui ho l'onore di appartenere, quando si discusse il progetto di legge dei 750 milioni per nuove costruzioni ferroviarie.

Io diceva, mettetene la metà, mettete due quinti nel bilancio ordinario, il resto prendetelo dal credito. E verò che non investite in modo che vi dia frutto immediato, ma, infine, avete sempre un capitale che un giorno vi renderà e che sarà intanto rappresentato da un valore di metà o di due quinti inferiore a quello che si è speso.

Tale è la mia soluzione. Essa è volgare, se vuoi, ma risponde al concetto d'una buona amministrazione finanziaria. Lo ripeto, non so capire la possibilità di discutere un disegno di legge di 750 o mille milioni, per nuove costruzioni, col proposito di aggravarne per intero le entrate che vengono da imposte; non so neppure approvare che s'abbia da fare un debito per tutta la somma.

Perciò la divido come la divisi nel 1877. Onorevole Morana! questa era la mia soluzione. Poneva 15 milioni a carico delle entrate, col proposito di chiedere al credito i 20 o 25 milioni che la Camera avrebbe stanziato in più. E non ostante la somma di 15 milioni inscritta fra le spese, il bilancio presentava ancora un avanzo di 15 milioni. C'era non solo il pareggio, ma c'era un avanzo, sicchè non è giusto il dire che il pareggio e l'avanzo nascessero

dall'aver palliato certe spese, o, per dir più chiaro, dal mettere fuori di conto le strade ferrate.

Poichè il discorso mi ha condotto a pronunziare queste parole di pareggio e d'avanzo, e poichè se n'è tanto parlato e riparato, lasciate che anch'io ripeta un'idea che mi pare tanto semplice che non so comprendere come non sia da tutti accettata. Basta in vero cercare nel dizionario italiano che cosa vuol dire pareggiare. Avanzare, mancare, o pareggiare, sono i tre vocaboli che esprimono le tre diverse situazioni possibili. E pareggiare in italiano vuol dire uguagliare. Quindi un bilancio in pareggio significa quello nel quale le entrate e le spese dell'anno sono in equilibrio

« Che più non si pareggia mo' ed issa »

dice Dante nell'inferno, e sono due sinonimi. Se volete avere un'idea pratica di ciò che è pareggio, domandatelo alla Commissione per la conservazione del metro; essa pareggia tutti i metri che le sono portati col metro normale che conserva, nè più, nè meno.

Ora, se voi giungete colle vostre entrate ordinarie e derivanti dalla rendita del patrimonio e dai proventi delle imposte a coprire le vostre spese, voi siete in pareggio. È bene inteso che in queste entrate non dovete calcolare il prodotto della vendita dei beni, cioè, una diminuzione del patrimonio, se non in quanto essa vadi a diminuire le passività del patrimonio stesso, cioè ad estinguere debiti o acquistare nuovi fondi fruttiferi.

Ma si dice: un pareggio simile è instabile, bisogna che sia più fermo e insieme più elastico.

L'onorevole Depretis recò innanzi una appropriata immagine, che io accettava di buon grado: non basta che le due estremità del cerchio siano giunte a toccarsi; bisogna che l'uno dei due capi sovrasti l'altro e possa ribadirsi. Un buon capo di famiglia non fa il calcolo di dover spendere tutto fino all'ultimo centesimo della sua entrata nell'anno, ma vuole che gli avanzi qualche cosa.

Io dico: sta benissimo, accetto pienamente questo concetto: è un desiderio non solo legittimo, ma giusto; però questo è già qualche cosa di più del pareggio.

Ma ecco viene innanzi un secondo e dice: badate che non tutti i giorni sono sereni, possono venire giorni di tempesta; una guerra, una carestia, un imprevisto accidente vi può costringere in un anno a fare delle spese molto più gravi del solito, adunque voi dovete avere una riserva anche per queste spese eventuali. Ed io dico: sta bene; anzi ripeto coll'autore dei fioretti di San Francesco: scrivi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

frate Leone che qui è vera letizia; ma non è il pareggio, è qualche cosa di più. (*ilarità*)

Viene poi un terzo e dice: voi avete dei residui passivi nel vostro bilancio e avete un debito fluttuante, oggi tutti riconoscono che i residui costituiscono un debito che si paga una volta sola; passato è il tempo quando con gran battute di cassa e con gran suoni di trombe si voleva far credere che i residui erano una spesa che si rinnovava ogni anno.

Mi ricordo quando si diceva esservi perciò un annuo disavanzo di 154 milioni ed oltre; ora sono tutti d'accordo nel ritenere che i residui sono un debito che si paga una volta sola. Adunque si dice: non volete voi estinguere una parte almeno, poco alla volta, questo debito fluttuante? L'onorevole ministro delle finanze accennò ad un fondo annuo per estinguere questa passività? Ed io dico sta bene: scrivi frate Leone che qui è vera letizia, ma è molto più del pareggio.

Viene un quarto, e dice: con che cuore parlate di pareggio quando avete il corso forzoso col codazzo di tutti i suoi mali? Finchè il corso forzoso non è tolto è assurdo parlare di pareggio; e per togliere il corso forzoso ci vogliono almeno 40 o 50 milioni di più nelle vostre entrate: aspettate dunque di avere disponibile questa somma, ed allora potrete parlare di pareggio. Ed io dico, qui è vera e grande letizia, ma è molto più del pareggio.

Infine viene il quinto, che dice: occorrono 50 o 60 milioni all'anno per costruzione di nuove ferrovie, allora solo potrete parlare di pareggio quando potrete trarre questa somma dalle imposte. Ed io dico, frate Leone scrivi che qui è vera e grandissima letizia! ma non è il pareggio, è molto, ma molto più del pareggio.

Dunque intendiamoci chiaramente, poichè le parole devono suonare per tutti lo stesso, quando le cifre in realtà le accettiamo tutti, sono le stesse per ciascheduno.

È utile, è buono l'aver un sopravanzo per assicurare la stabilità del pareggio; è prudente l'aver una riserva per tutti gli anni calamitosi; è convenientissimo non trascinarsi dietro un debito fluttuante; è desiderabile sopramodo di togliere il corso forzoso; è degno d'una nazione seria poter costruire a sue spese le ferrovie senza ricorrere al credito; tutte queste sono posizioni finanziarie migliori della nostra; sono altezze alle quali dobbiamo incamminarci, ma sono tutte al di là del pareggio.

Il pareggio, cioè l'equilibrio fra le entrate e le spese annue, fin dall'anno 1876, come si vede dai consuntivi, fu realizzato.

Io avrò occasione di entrare nell'argomento

quando dovrò esaminare ciò che si è fatto nel 1877 e 1878, ma fin da ora dichiaro che ritengo che il bilancio del 1879 si chiuderà con un avanzo. Quale sarà quest'avanzo? Sarà esso quale ce lo annunziò l'onorevole ministro delle finanze? Ci sarà pericolo che venga scemato per diminuzione d'entrate, o per aumento di spese imprevedute? E comunque esso sia, è prudente il modo onde l'onorevole ministro delle finanze vuol disporre? È il modo migliore?

Ecco tanti punti interrogativi ai quali io non rispondo oggi, e dai quali non traggio perciò nessuna conclusione dalla quale l'onorevole ministro possa prendere atto.

Ci risponderò quando saremo al bilancio dell'entrata.

Solo mi permetto di dire all'onorevole ministro che non si maravigli e non si sgomenti dei punti interrogativi come ieri ha fatto.

La discussione implica per sua natura il dubbio, e a meno che non si accetti pei ministri il dogma dell'infallibilità, dinanzi alla quale il dubbio sparisce; in tutte le umane cose, e in finanza più che altrove dei punti interrogativi se ne trovano ad ogni piè sospinto, essi sono il fondamento di ogni discussione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Morana per un fatto personale.

MORANA. Io dirò due parole solo per iscagionarmi di quel che mi ha fatto dire l'onorevole Minghetti. È vero, da un lato, che le ferrovie egli non le iscrisse nella seconda categoria. Dirò che, effettivamente, coll'aver presentati quei quadri, egli accennò che in un tempo più o meno lontano avrebbe avuto il desiderio di innovare la contabilità. Aggiungerò anzi qualche cosa di più: credo che sia pubblicata una conversazione fra l'onorevole Minghetti, allora ministro, e la Commissione del bilancio, dalla quale apparisce che si stabiliva quella categoria che denominiamo *trasformazione di capitali*.

Riconosco che in quella conversazione l'onorevole Minghetti espresse un'idea, alla quale io mi associo, più di quel che mi associ a qualunque altra, circa i criterii da adottarsi per stabilire quali potevano essere i fabbricati e gli acquisti che dovessero considerarsi come trasformazione di capitali.

Peraltro mi sembrò sempre che, quando egli parlava di quella divisione, accettasse la *trasformazione*, la chiamasse o non la chiamasse poi in questo modo. Era questione di stare in certi limiti, e poter arrivare a dimostrare il pareggio.

Quindi mi sono fatto lecito di credere che egli fosse colui che avesse espressa la prima idea della trasformazione di capitali.

L'onorevole Minghetti dice di no. Ne prendo atto,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

e sono lietissimo di trovarmi d'accordo con uomo di tanta autorità come egli è. Però mi fa dire che io sono di quelli che vogliono che le ferrovie siano fatte colle entrate ordinarie del bilancio.

No, onorevole Minghetti, io sono di quelli che vogliono che si dica al paese la verità, tutta la verità, niente più, niente meno che la verità. Ma voglio che le ferrovie si facciano anche contraendo debiti, per quella buona ragione cui accennava l'onorevole Minghetti, che prima di tutto bisogna svolgere l'attività economica del paese, e poi anche perchè i nostri nipoti, come diceva l'onorevole De Sanctis, si annoierebbero se non avessero da pensare almeno al pagamento dei debiti che noi avremo lasciato loro.

Quindi io protesto altamente e se non ho rilevato l'accusa quando l'ha lanciata l'onorevole Toscanelli, ora che l'onorevole Minghetti la ripete ho creduto di non poterla lasciar passare inosservata uscendo dalla bocca di persona tanto autorevole.

Io non sono fra coloro che dicono che bisogna fare le ferrovie colle entrate ordinarie del bilancio; io dico che bisogna farle, se occorre, anche contraendo dei debiti. Dico anzi che se non si fossero fatti debiti per promuovere l'attività economica, forse non si sarebbe giunti ad avere una entrata così pingue come quella che si ha; e credo che i contribuenti sopportino mormorando sì, ma pur pagando, le imposte così come sono, quantunque onerose, appunto perchè lo stato economico del paese si è avvantaggiato d'assai.

Adunque non mi spaventa l'idea di dover fare un debito di 750 milioni per le ferrovie. Io dico anzi che si largheggi pure, se si vuole; a condizione però che nel bilancio ci possa stare la quota dei frutti e dell'ammortamento.

Ma quando dico che nel bilancio ci deve stare la quota del frutto e dell'ammortamento io non vengo a quella conclusione a cui veniva una volta l'onorevole Minghetti, cioè che bastava ci stasse la quota dei frutti (non ci comprendeva nemmeno quella dell'ammortamento), perchè si avesse il pareggio.

Io dico che noi non abbiamo ancora pareggiato l'entrata colla spesa; ma che ciò non ostante è necessario fare nuovi debiti per andare avanti.

Solo sostengo che non bisogna nascondere questo stato di cose al paese.

No, io voglio fare col bilancio quello che si può fare. Riconosco che tutti i ministri passati hanno fatto del loro meglio...

TOSCANELLI. Domando di parlare per un fatto personale.

MORANA .. e che creare danaro non potevano; bisognava che lo pigliassero in qualche parte.

Dal momento che le strade sono riconosciute in-

dispensabili, si facciano profittando di qualunque risorsa; però, non si dica al paese: Noi abbiamo il pareggio, e adesso cominceremo a fare o le ferrovie, o qualche altra cosa anche di meglio.

Capisco che l'onorevole Minghetti fece delle distinzioni tra pareggio migliore, pareggio ottimo, e pareggio superlativamente buono.

MINGHETTI. Non è più pareggio.

MORANA. Io comprenderei sino ad un certo punto la teoria dell'onorevole Minghetti; se noi, col ricavato dalle imposte, avessimo potuto restare in un certo limite plausibile e mi sarei forse acconciato alla sua teoria; ma quando dal riassunto di tutti i bilanci per gli anni 1876, 1875 e 1874, rilevo che per il 1876, ci procuravamo con alienazione di patrimonio un capitale di 216 milioni, per il 1875 di 190 milioni, per il 1874 di 126 milioni, e che viceversa poi non si pagavano nel 1876 che 180 milioni di debito patrimoniale 140 nel 1875, 85 nel 1874, non posso prestar fede all'ideale del pareggio che l'onorevole Minghetti sostiene, poichè noi costituivamo una passività più grossa di quella che tenevamo ad estinguere.

Ecco perchè io mi sono sempre permesso di dubitare dell'esistenza di questo pareggio, e perchè, disgraziatamente, ne dubito ancora.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

TOSCANELLI. L'onorevole Morana ha detto che quando io avevo fatte alcune osservazioni non ne aveva tenuto conto, ma che quando le stesse osservazioni erano state esposte dall'onorevole Minghetti, allora e non prima aveva creduto di dover rispondere.

Io non ho altro che a dichiarargli che per questo grande avvenimento non mi metterò a piangere. (*ilarità*)

MINGHETTI. Mi pare che l'onorevole Morana supponga che noi avessimo il pareggio sin dal 1874.

L'onorevole ministro delle finanze gli ha detto l'altro giorno quanto grandi progressi abbiamo fatto ogni anno, e il pareggio l'ho annunciato solo il 15 marzo 1876, sventuratamente due giorni prima che dovessi ritirarmi dal Ministero.

MORANA. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Morana, a forza di fatti personali non so come la discussione possa procedere.

MORANA. Io ripeto che nel 1876 ho riconosciuto che ci siamo procurati un capitale di 216 milioni mercè alienazione di patrimonio ed abbiamo estinto appena 180 milioni di debito patrimoniale. Non aggiungo altro.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SOPRA UN DISEGNO DI LEGGE. SOLLECITAZIONI PER I LAVORI DI ALCUNE COMMISSIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Grossi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GROSSI, relatore. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro. (V. *Stampato*, n° 64-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PLUTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Plutino?

PLUTINO. Per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

PLUTINO. Pregherei il signor presidente a volere spingere un poco l'attività delle Commissioni che devono riferire sia sull'esercizio, sia sull'inchiesta, sia sulle costruzioni delle ferrovie. Sono leggi tanto desiderate dal paese che io vorrei che i nostri colleghi vi mettessero tutta la loro attività, affinché nello scorcio di questa Sessione noi potessimo dare questa soddisfazione alle popolazioni.

Voci. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare agli onorevoli deputati che l'hanno chiesta, avvertirò l'onorevole Plutino e la Camera come io abbia prevenuto il desiderio testè espresso e come da questa mattina abbia sollecitato la Commissione, la quale deve riferire intorno all'esercizio delle ferrovie, di spingere i suoi lavori, inquantochè abbiamo un termine fisso che è il mese corrente, entro il quale deve essere discusso l'argomento dalla Camera e dall'altro ramo del Parlamento e promulgata la legge.

PLUTINO. Prego che uguale sollecitudine si usi anche per le costruzioni. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Io posso rispondere anche per l'onorevole Nervo che presiede la Commissione per l'inchiesta, mentre io presiedo quella delle due costruzioni. E dico che le due Commissioni non hanno proprio bisogno di sollecitazioni, perchè esse si radunano tutti i giorni, talora due volte al giorno. Oggi, per spiegare e giustificare la nostra diligenza, dirò che ci siamo radunati stamane alle 8 e ci siamo divisi verso le 12; stasera saremo nuovamente radunati dopo le 9 e finiremo dopo la mezzanotte. Onorevole Plutino, di più i commissari non possono fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Vi rinuncio dopo le spiegazioni date, anche per mio conto, dall'onorevole Depretis.

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Plutino?

PLUTINO. Fino ad un certo punto. (*ilarità*)

Vorrei che si concludesse qualche cosa.

PRESIDENTE. Le due Commissioni non dimenticheranno che il 30 giugno ci pende sul capo.

DEPRETIS. Se non potremo riuscire rassegheremo il nostro mandato, il che sarà più spiccio e sarà meglio anche per noi.

NERVO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

NERVO. Io non posso che confermare quanto ha detto l'onorevole Depretis, come membro della Commissione di cui ho l'onore di essere presidente. La Commissione appena ebbe quest'incarico si radunò immediatamente, non perdettero nemmeno un giorno...

PRESIDENTE. Ella parla per la Commissione dell'inchiesta?

NERVO. Sì, signore. Ho l'onore di essere presidente di quella Commissione. Essa, dopo avere esaminato questo progetto di legge nelle sue disposizioni generali, ha veduto che non poteva affrontarne la discussione se prima non aveva dai ministri alcuni schiarimenti di molta importanza, per poterne avere criteri nell'esame dei singoli articoli. Di questi schiarimenti alcuni potevano essere chiesti verbalmente ed altri per iscritto e allora si pregarono il ministro dei lavori pubblici e il presidente del Consiglio di venire nel seno della Commissione per porgere questi schiarimenti. L'onorevole presidente del Consiglio era indisposto in quel giorno, venne però l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Egli diede tutti questi schiarimenti verbali e vi fu una seduta di circa due ore.

Dopo, la Commissione scrisse al ministro dei lavori pubblici per avere gli schiarimenti scritti; questi vennero già nella massima parte, ma richiesero qualche giorno di tempo onde essere dati, perchè il ministro dei lavori pubblici dovette domandarli alla direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia a Milano. Alcuni sono giunti l'altro giorno, altri giunsero ieri ed io mi feci premura di rimmetterli alla Commissione.

In questo frattempo non abbiamo perduto un momento, si può dire, perchè abbiamo fatto sino a due sedute al giorno per continuare l'esame e la discussione dei singoli articoli; abbiamo tenuto stamane un'altra lunga seduta, ne avremo un'altra domani mattina alle 9, onde credo che in un paio di sedute,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

o tre, potremo ultimare l'esame e nominare il relatore.

Ecco quanto ho l'onore di dire all'onorevole Plutino e agli onorevoli membri della Camera, che s'interessano per la pronta e sollecita presentazione della relazione su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SORTEGGIO DI SCRUTATORI PER LA VOTAZIONE FATTASI IN PRINCIPIO DELLA SEDUTA.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina del commissario d'inchiesta sopra le condizioni del comune di Firenze.

Rileggo i nomi degli onorevoli deputati, i quali dovranno stesera riunirsi per procedere allo spoglio delle schede: Morpurgo, Biancheri, De Renzis, D'Amico, Della Somaglia, Del Vecchio Pietro e Arisi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti...

DEPRETIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

DEPRETIS. Quantunque l'ora sia tarda, io debbo dire qualche cosa sulla questione sollevatasi circa la forma del bilancio.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di riprendere i loro posti. Sanno che la seduta non finisce alle sei.

DEPRETIS. Le critiche, per verità, si fecero risalire alle amministrazioni che precedettero il 18 marzo 1876; tuttavia il più grave peso di queste critiche cade sull'amministrazione che ho presieduta, e principalmente su quella che ha presentato i bilanci secondo la nuova forma.

Io sarò breve, quantunque avrei moltissime cose a dire.

E prima di tutto non posso nascondere una impressione.

Io credo verissimo tutto quanto ha detto l'onorevole Sella sulle sue intenzioni passate o presenti, e rispetto le convinzioni e le dichiarazioni dei miei contraddittori; tuttavia debbo dichiarare francamente quale sia la impressione che la discussione ha prodotto sopra di me.

Io sperava che la discussione sarebbesi limitata alla classificazione, cioè alle due categorie, che per

la prima volta figurano nei nostri bilanci, cioè la seconda categoria che s'intitola trasformazione di capitali, come si volle denominare, e la terza categoria delle partite di giro; ad analizzare le diverse spese incluse in queste categorie, e vedere se alcune di queste spese avrebbero meglio figurato in altra sede, ed altre che adesso non vi sono contemplate, dovessero esservi incluse.

Ora è accaduto che invece di vedere limitate le osservazioni a questi due punti, ho visto *ex ungue leonem*; e, come l'ha rilevato ieri l'onorevole ministro delle finanze, vennero in campo delle questioni che non hanno veramente qui la loro sede opportuna, ma riguardano la situazione finanziaria. Con questa escursione anche la discussione sulla forma dei bilanci si fece più vivace, ed i giudizi pronunciati più rigorosi.

Noi dobbiamo discutere una proposta di legge che diminuisce una delle più odiose imposte, ed abbiamo un'altra proposta per una spesa di 750 milioni, per costruzione di nuove ferrovie.

In occasione di una discussione sulla forma dei bilanci, si è impegnato un combattimento di avamposti, sulla situazione finanziaria, e sulle due proposte dell'onorevole ministro.

La discussione si è fatta dunque più grave per questa anticipata avvisaglia, ma io debbo ricondurla alle sue naturali proporzioni.

Per me la questione teorica e pratica sulla forma dei bilanci è una questione esaurita, e oso dire che il giudizio fu pronunciato, e la questione fu risolta.

Tutti i miei onorevoli colleghi hanno potuto leggere la storia di questa questione, nella relazione ministeriale che precede il bilancio di definitiva previsione. Là sono poste le opinioni, che man mano su questa questione si sono manifestate alla Camera.

E la Commissione autorevolissima cui fu affidato dall'onorevole Minghetti l'incarico di esaminare la legge di contabilità e di studiarne possibili riforme, appoggiandosi alle manifestazioni del Parlamento, fu pure di avviso e lo fu nel modo più esplicito che convenisse la classificazione da me proposta.

Ed anche dalla relazione che fino dall'anno scorso ho presentata alla Camera, chiaramente si rileva che quanto alla necessità ed utilità della divisione del bilancio nelle diverse categorie non poteva credersi possibile un dissenso, essendo praticamente ammessa dalla maggioranza della Camera.

Però noi sappiamo tutti che vi sono discrepanze profonde e che riguardano non già la classificazione delle spese, ma la loro misura, e i limiti della discussione d'un bilancio.

Non vedo l'onorevole deputato Perazzi e me ne

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

spiace, perchè una di queste discrepanze, che si concreta nel volere la forma del bilancio inglese, è sostenuta da lui. Questa questione fu discussa lungamente con lui 12 anni sono.

Egli era stato inviato in Inghilterra; aveva fatto un lungo studio, ed un lungo rapporto; si era messa in istudio questa questione, e le opinioni dell'onorevole Sella allora ministro e dell'onorevole Perazzi erano che il nostro bilancio dovesse modellarsi per quanto fosse possibile sulla forma del bilancio inglese, il che voleva dire un conto di cassa e di quei soli impegni che possono dirsi accertati nel senso più rigoroso, cioè debiti e crediti del cassiere.

Questa teoria e questa forma di bilancio sono ancora oggi sostenute dall'onorevole Perazzi, il quale poi aggiunse altri suoi apprezzamenti, che non credo possano essere approvati dalla Camera.

L'onorevole Perazzi fece l'elogio dell'amministrazione italiana del Prina. Io ho studiato quei resoconti e per verità sono documenti apprezzabilissimi. C'è in specie la parte delle imposte che è descritta con una cura ed una diligenza veramente ammirabili. Mi basti il dire che noi possiamo desumere tutte le più minute particolarità del dazio di consumo.

Ci sono particolari preziosissimi. E vediamo l'andamento della catastazione e lo stato dell'imposta sui terreni fino alle più piccole frazioni. Le minime variazioni nell'imposta e nel censimento sono messe in evidenza.

E potessimo noi avere documenti fatti con egual diligenza da presentare al Parlamento! Ma, signori, la condizione politica del primo impero francese come quella del primo regno d'Italia, era ben diversa dalla nostra.

Del resto sono note le famose questioni che si sono agitate in Francia, anche dopo la caduta del primo impero, intorno al metodo col quale dovevano discutersi e votarsi i bilanci.

Noi votiamo i bilanci per capitoli che prima si chiamavano categorie. In Piemonte si faceva la discussione fino degli articoli. In Francia, se ben ricordo, anche posteriormente durante la restaurazione, la votazione si faceva per titoli, o, come direbbe l'onorevole Perazzi, per servizi.

Questo sistema è la negazione del sistema parlamentare.

Io ammetto che non bisogna sminuzzare di troppo i bilanci, perchè si renderebbe più difficile l'amministrazione, ma è certo che una suddivisione ragionevole nella ripartizione delle spese aiuta la discussione che si fa in Parlamento, è una garanzia delle prerogative del Parlamento, ed in molti casi rende segnalati benefizi al Tesoro, perchè si otten-

gono con questo metodo delle economie, che in caso diverso non sarebbero fatte.

Io non ho bisogno di andar fuori d'Italia a cercare nella pratica un appoggio alla mia opinione. Prego i miei colleghi di paragonare i bilanci attuali con quelli che erano presentati e discussi nel Parlamento subalpino, e vedranno che il numero dei capitoli era molto maggiore, ed il voto del Parlamento molto più garantito.

Dunque in questa parte io non posso accettare la forma di bilancio la quale chiamerò forma inglese, che è il sistema difeso dall'onorevole Perazzi.

L'onorevole Sella poi e l'onorevole Perazzi vorrebbero risuscitare le due grandi suddivisioni del bilancio, cioè delle spese intangibili e delle spese non intangibili o variabili.

Io ricordo un detto di un comune amico (dico comune amico, di me, dell'onorevole Perazzi e dell'onorevole Sella) su questa famosa divisione. Questo amico, che occupa un posto distinto nell'altro ramo del Parlamento, soleva dire che la sola parte intangibile del bilancio della spesa era quella che era classificata come tangibile; il che voleva dire che era difficilissimo il fare economie, e che le condizioni dello Stato erano tali, che la parte intangibile sarebbe andata man mano aumentando.

Ma lasciamo da parte questa questione, e stiamo proprio nella questione di forma.

Fuori dei confini di questa questione di forma io non voglio oggi uscire. Siccome avremo la discussione del bilancio dell'entrata, e in quell'occasione sento da varie parti che ci sarà una discussione sulla situazione finanziaria, il che per me significa una critica dell'amministrazione finanziaria dal 18 marzo in poi, mi permetto di riservare a quella circostanza le mie difese ed anche le risposte alle osservazioni che oggi si sono fatte. Rimango dunque nella questione della forma dei bilanci; e torno a ripetere che la questione è decisa. E lo credo per ragioni che mi paiono chiarissime.

La nostra legge di contabilità, se la vogliamo osservare rigorosamente, non ci permette di mantenere confuse insieme tutte quante le spese come erano nei bilanci precedenti.

Essa vuole che il patrimonio dello Stato sia sempre tenuto in evidenza, che sia annualmente rettificato se aumenta o diminuisce, e da ciò principalmente la necessità di tenere distinte le spese che riguardano il patrimonio stesso.

Permetta la Camera che io faccia una osservazione teorica sulla nostra legge di contabilità. Per me il bilancio dello Stato avrà una forma migliore, quanto più s'avvicinerà alla forma adottata dagli interessi privati. Non possiamo imitare in tutto un

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

bilancio privato, ma dobbiamo avvicinarvi quanto più possiamo.

Ora qualunque amministrazione privata comincia dal fare un primo, primissimo atto fondamentale, comincia dall'inventario.

La nostra legge di contabilità prescrive a chiarissime note l'inventario. L'inventario non figura ancora nel bilancio, ma fa parte del rendiconto. Il regolamento per la esecuzione della legge di contabilità che è in data del 25 novembre 1871, fa una minuta distinzione dei beni, secondo la loro qualità, secondo la loro natura d'immobili o di mobili, compresi i musei, le pinacoteche, le biblioteche, gli oggetti d'arte, e dà norme per la compilazione del grande inventario dello Stato.

La legge contiene anche l'obbligo di tenere in corrente gli inventari, di farne seguire le variazioni man mano che succedono. In alcune disposizioni del regolamento sono anche indicate le norme della valutazione. Non dirò che tutto questo sia seguito appunto.

Una voce. Niente.

DEPRETIS. Niente non si può dire. Se debbo cercare una testimonianza del modo con cui si fanno gl'inventari, la trovo in alcune linee della relazione annessa al progetto di riforma della legge di contabilità.

Ecco che cosa dice parlando degli inventari:

« Ci venne considerato come fosse interessante per lo Stato avere degli inventari descrittivi tutto il suo patrimonio, ma fu in pari tempo avvertito quanto confusamente e variamente fossero state applicate le disposizioni della presente legge. È stato notato che gl'inventari ora esistenti, o sono incompleti, o presentano delle duplicazioni, o, quello che è peggio, comprendono fra i beni e valori molti oggetti che hanno un valore, per la loro condizione di uso, non apprezzabile e non commerciabile.

« Tali sono i beni immobili dello Stato destinati ad uso pubblico, come strade, ponti, fortezze, edifiizi monumentali; e sono altresì d'indefinibile valore le gallerie, le pinacoteche, le biblioteche, i musei, e tutte quelle altre collezioni artistiche e scientifiche che più che patrimonio dello Stato rappresentano una ricchezza nazionale, su cui lo Stato esercita un'azione tutelare per la loro conservazione. » E seguita poi ad esporre in che modo si dovrebbero fare gl'inventari.

Dunque, prima base di ogni amministrazione è l'inventario. Ma vi è un secondo punto che la nostra legge di contabilità mette fra gli obblighi della pubblica amministrazione.

Nella contabilità privata, il conto di cassa è una delle molte partite del libro maestro, e nulla più.

Vi sono le partite delle varie merci e derrate, dei magazzini, dei debitori e creditori, e via dicendo.

La nostra legge di contabilità obbliga a dare il conto delle materie. A me pare dunque non dirò solamente utile, ma necessario che le partite o dirò meglio i capitoli del bilancio che si riferiscono alla provvista di materie, colla quale si conserva o si aumenta la dotazione delle varie amministrazioni, siano registrati in una categoria distinta.

Questo finora non si è fatto, ma gioverebbe certamente il potere vedere qual somma si spende o per mantenere incolame il materiale da ogni spesa, per ripristinare quello che si consuma, o per aumentarlo.

Così dicasi degli immobili, o d'ogni valore che fa parte del patrimonio dello Stato, e così dicasi dei crediti che s'incassano, dei debiti che si estinguono, di quelli che si contraggono.

Ma questa distinzione ha forse per conseguenza tutte queste spese che servono a mantenere o ad aumentare il patrimonio dello Stato, debbono essere conteggiate in modo che se la spesa superi l'entrata, la differenza debba essere calcolata come un aumento di patrimonio e portata senz'altro in conto per stabilire il miglioramento della situazione finanziaria?

È quello che dovremo fare un giorno, quando tutte le nostre scritture e tutta la nostra contabilità sarà perfetta in tutte le sue parti, ma questo non possiamo fare adesso.

Nessuno ha mai preteso questo; tanto è vero che quando l'anno scorso io feci la esposizione finanziaria, il 27 marzo, parlando di questa questione dissi che io non faceva altro che imitare i miei antecessori nei consueti apprezzamenti. Allora notai bensì che il patrimonio si trovava migliorato di 13,649,000 lire, che era appunto la differenza tra i capitali che si erano spesi in estinzione di debiti dello Stato, ed i debiti che si erano iscritti a carico dello Stato, ma io diceva così: « noi possiamo affermare che col bilancio di definitiva previsione del 1877 abbiamo un avanzo di competenza di lire 11,925,000: ed un accrescimento di 13,649,000 lire nel patrimonio; secondo le consuete valutazioni, alle quali però non si deve dare un valore assoluto, ma che sogliono farsi alla Camera nell'occasione dell'esposizione finanziaria, il complessivo miglioramento che presenta il bilancio del 1877 sarebbe di circa 25 milioni. »

E che si facesse precedentemente non ho bisogno di dimostrarlo; perchè qui, avendo sott'occhio la mia esposizione finanziaria fatta in quell'anno parlando dell'onorevole Minghetti, trovo queste parole: « il mio onorevole predecessore presagiva pel 1876 un-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

disavanzo di 9,130,000 lire. » Era il bilancio di definitiva previsione pel 1876; forse l'onorevole Minghetti ha parlato di quello del 1877 nel suo discorso. Di quello io non mi era occupato.

« Aggiungeva poi alcune spese fuori bilancio per circa 4 milioni; non metteva in conto una spesa di 3 milioni come conseguenza della convenzione di Basilea, e contava di ricavare 25 milioni di spesa stanziati per le costruzioni ferroviarie mediante alienazione di 2 milioni di rendita. »

« Prevedeva possibile una maggiore spesa per le ferrovie Calabro-Sicule, ma non ne teneva conto. »

« Fatto il conto, con queste aggiunte, il disavanzo da 9 milioni circa, è così portato a 15 milioni.. »

MINGHETTI. Precisamente, 25 e 15 fanno 40.

DETRETIS. « L'onorevole mio antecessore otteneva un avanzo di 10 milioni, e faceva anche notare come il movimento dei capitali, cioè l'aumento o la diminuzione del patrimonio, presentava un avanzo di 10 milioni, il che aveva già dato occasione all'onorevole Maurogò nato di affermare che, appunto perchè era migliorato il patrimonio della somma di 10 milioni, e questo miglioramento avveniva quando il disavanzo sul bilancio di competenza non era che di 9 milioni, il pareggio ormai era un fatto compiuto. »

Ecco dunque quali erano a quell'epoca le idee intorno a questa categoria di spese ed intorno al pareggio.

Dunque, io lo ripeto, la classificazione è, non dirò solamente utile, ma necessaria.

Le somme iscritte sianq riesaminate, per vedere se per avventura alcuna di quelle cifre debba essere eliminata e posta in altra categoria.

Ci è una sola questione veramente grossa e importante, è la questione della spesa che si fa per costruzione di nuove ferrovie. Questo è veramente il punto su cui giova fermare l'attenzione della Camera; le altre sono questioni molto secondarie.

Ora, ci si dice, queste spese non possiamo classificarle fra quelle che accrescono il patrimonio dello Stato, perchè non danno un reddito corrispondente al frutto del capitale impiegato.

Io comincio a fare una prima osservazione.

Noi abbiamo acquistata dalla società dell'Alta Italia la sua rete ferroviaria; ci siamo obbligati a pagare una data annualità, per un tempo assai lungo: poi ci siamo impegnati a pagare il suo materiale mobile ed i suoi approvvigionamenti. Il capitale che noi abbiamo impiegato è sicuramente un capitale che ha avuto un'impiego fruttifero; ma il frutto del capitale da noi pagato e colle annualità che noi dobbiamo versare alla società dell'Alta Italia, eguaglia il frutto che ricaviamo in prodotto netto

dalla rete che abbiamo acquistata? No, sicuramente no: noi ricaviamo una somma annua molto minore. Tuttavia questa annua passività e questa attività, o a meglio dire i capitali corrispondenti dobbiamo noi comprenderli fra le entrate e le spese che si riferiscono al movimento del patrimonio? Io credo di sì.

Dio buono! Se vogliamo pretendere che si ottenga un interesse preciso dalla somma impiegata nello acquisto di un ente qualunque, precisamente eguale al reddito dell'ente stesso, la cosa sarebbe complicatissima perchè è quasi impossibile che i redditi si agguaglino sempre.

D'altra parte, siccome queste cifre non si debbono valutare come veri e propri miglioramenti del bilancio, ma certamente come modificazioni del patrimonio e come criteri per giudicare la situazione finanziaria, non credo che sia proprio necessario che il reddito della somma spesa eguagli esattamente il reddito della cosa acquistata.

In alcuni casi poi, come nel caso attuale, quantunque il reddito del capitale impiegato nell'acquisto della cosa fruttifera sia minore, devesi però notare che il capitale impiegato porta allo Stato un onere fisso, invariabile, o in perpetuo, se è alienazione di rendita, o per un certo numero d'anni, se è un'annualità colla estinzione, come è il caso dell'annualità per le ferrovie dell'Alta Italia, mentre il reddito delle ferrovie che acquistiamo si accresce ogni anno come si accresce il reddito di un podere cui si facciano miglioramenti.

Se io pianto una vigna, il primo anno, il secondo e nemmeno il terzo avrò nulla: comincerò ad avere un raccolto negli anni susseguenti, e infine avrò un copioso frutto.

Che cosa debbo fare io nella contabilità domestica? Io devo calcolare il capitale che ho impiegato nella piantagione, il frutto che il capitale stesso mi costa, e poi, quando il podere che ho così migliorato diventa alla sua volta fruttifero, debbo paragonare le spese colle entrate.

Ma se c'è caso in cui debba farsi questo confronto, è precisamente il caso delle strade ferrate, il cui reddito netto va ogni anno aumentando. Ed è per questo che l'amministrazione precedente ha potuto fino ad un certo punto giustificare la grossa spesa fatta al di là del valore vero che, tenuto conto del reddito, avevano le ferrovie dell'Alta Italia all'epoca del loro acquisto.

Dunque mi pare che non si possa andare coi sottili accorgimenti fino al punto di pretendere che il capitale speso dallo Stato debba procurare una attività annuale, o far cessare una passività nella stessa precisa misura.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

Del resto non c'è proprio nessuna utilità pratica ad istituire questo conto, perchè che cosa resta finito l'esercizio di queste spese per trasformazione di capitali che si iscrivono? Non altro che un dato che si riferisce al patrimonio e può essere molto importante, ma quanto alla questione di bilancio, la influenza è assai piccola perchè si riduce agli interessi attivi o passivi.

Nella questione finanziaria quel che importa valutare è l'avanzo o il disavanzo in fine d'anno, ed è su di ciò che deve arrestarsi l'attenzione della Camera.

Perciò io credo che la questione della forma dei bilanci ha un'importanza molto minore di quella che le fu attribuita in questa discussione.

Del resto questa distinzione la si fa da più anni. Primo, credo, l'ha ideata l'onorevole Mantellini che ne scrisse nel senso stesso in cui io ne parlo quest'oggi. Egli pure ritenne che si dovessero comprendere anche le spese per le ferrovie; l'onorevole Mantellini non ha mai avuto contradditori, e la Commissione, che ha esaminata la legge di contabilità, fu dello stesso avviso.

Voletе riesaminare nelle sue particolarità questa forma dei bilanci come ha fatto la Commissione del bilancio; volete vedere se alcune delle spese starebbero meglio in un'altra categoria piuttosto che in quella in cui furono iscritte? Si faccia pure.

Adesso, per esempio, volete fare la questione a cui accennava l'onorevole Perazzi, se il deposito di consolidato 5 per cento che lo Stato consegnò alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia degli istituti di emissione del consorzio delle Banche, volete voi fare la questione che sia proprio una spesa che debba figurare fra le effettive?

Voi non otterrete un risultato utile perchè non aumenterà nè diminuirà di un soldo il bilancio. Questo deposito è come quello di un appaltatore qualunque che lo fa a garanzia d'un contratto: alla fine del semestre esso va a riscuotere l'interesse ed il Governo fa lo stesso.

Si dice: se un cataclisma succedesse, ed il consorzio delle Banche dovesse agire contro il Governo per ottenere di essere rimborsato sul pegno che lo assicura che avverrebbe? Ma sapete che questi casi non possono nè prevedersi, nè calcolarsi, e del resto il deposito non pregiudica quest'azione.

Cosicchè qui mi pare proprio anche il caso di una spesa e di una entrata figurativa che può stare benissimo nella partita di giro, poichè sono 40 milioni di rendita del consolidato italiano depositate a garanzia di una specie di contratto, ma di cui il

Governo conserva il godimento pagando l'interesse a se stesso.

Con queste osservazioni io non voglio più oltre dilungarmi, tanto più che l'ora è tarda e spero che la Camera non vorrà introdurre modificazioni alla forma dei bilanci come sono stati presentati, salvo ben inteso quando venga il bilancio di prima previsione pel 1879. Io anzi faccio apertamente preghiera al ministro perchè sottoponga all'esame questa questione, e veda come e in che misura possono stabilirsi queste categorie, e come possa depurarsi di alcune cifre che per avventura non siano così bene in armonia col concetto dominante che ha mosso il Governo a stabilire queste classificazioni; ma fatto questo, io credo che la forma dei bilanci sia sotto tutti i rapporti molto migliorata, e faccio appello a tutti coloro che pel passato hanno dovuto esaminare i bilanci come erano presentati colle somme trasportate da uno all'altro anno.

Quelli che volevano farsi un concetto esatto della situazione finanziaria bisognava che esaminassero il bilancio di prima previsione, quello di definitiva previsione e poi la situazione del Tesoro, tre documenti, ed era un lavoro fatigosissimo ed in molti casi non si riusciva a mettere insieme le cifre esatte.

Col nuovo sistema voi avete tutta la situazione finanziaria, cioè il conto della competenza, i residui e tutti gl'incassi e i pagamenti a farsi in modo abbastanza esatto da poter soddisfare le più gelose pretese in fatto di amministrazione pubblica.

Per queste ragioni io spero che su questa forma dei bilanci non si vorranno fare innovazioni.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alla 2.

La seduta è levata alle 6 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero del tesoro;

2° Interrogazione del deputato Chimirri al ministro delle finanze sul rifiuto del prefetto di Chieti di dare piena esecuzione ad un decreto relativo alla concessione di una esattoria;

3° Svolgimento della proposta del deputato Crispi per una inchiesta parlamentare sulla gestione finanziaria dello Stato dal 1° gennaio 1861 al 31 dicembre 1877;

4° Svolgimento della proposta di legge del depu-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1878

tato Bertani Agostino per la sostituzione di una imposta diretta alla tassa del macinato ;

5° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dei lavori pubblici ;

6° Discussione del progetto di legge per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali ;

7° Discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero della guerra ;

8° Discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dell'interno ;

9° Svolgimento della proposta di legge del deputato Vastarini-Cresi per modificazioni delle leggi di pubblica sicurezza.

